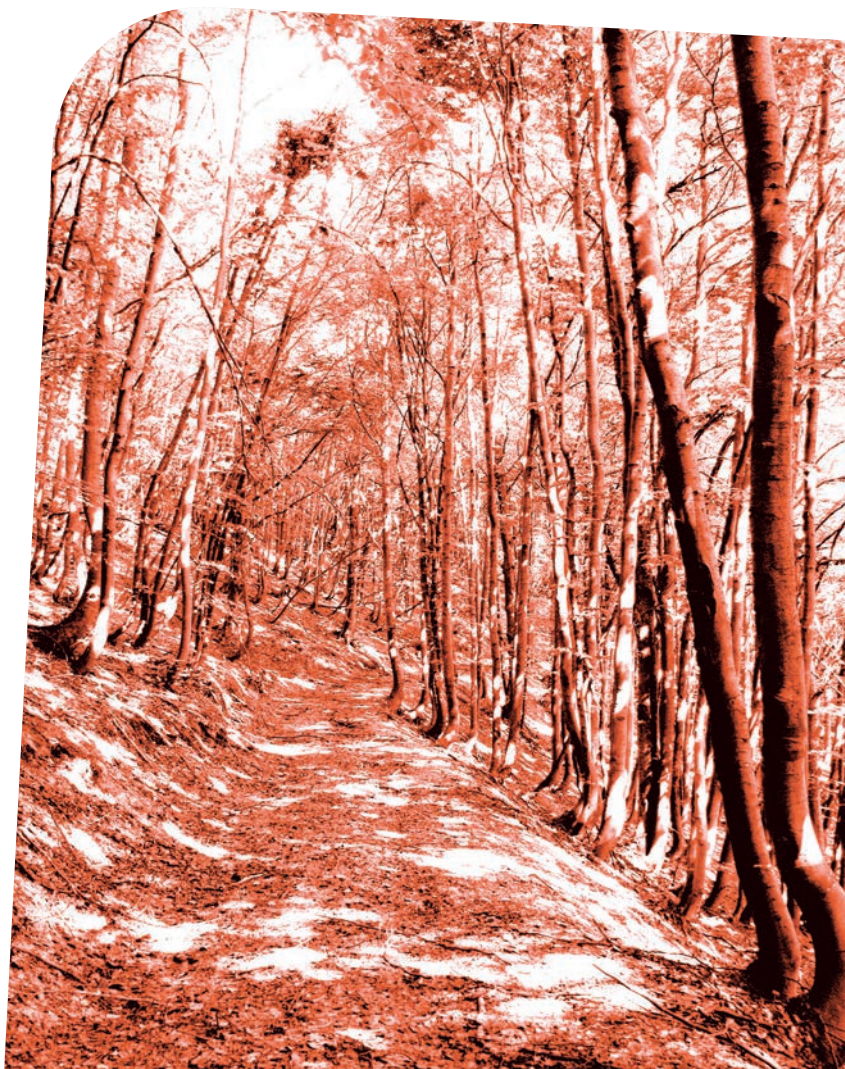




Aree Protette
Alpi Marittime

la gestione dei boschi nelle aree protette delle Alpi Marittime



perché gestire i boschi delle aree protette delle Alpi Marittime	4
<i>La legge forestale e il Regolamento forestale del Piemonte</i>	5
le aree protette delle Alpi Marittime: una realtà complessa	6
<i>Il quadro di riferimento normativo in campo forestale</i>	10
quando la diversità forestale è di casa: querceti, castagneti, faggete, pinete, abetine, lariceti...	12
<i>Si fa presto a dire pino...</i>	14
quando si entra nel bosco con la motosega	16
LE FUSTAIE	
I CEDUI	
<i>L'uso civico di fociatico</i>	20
I BOSCHI A GOVERNO MISTO	
I BOSCHI SENZA GESTIONE	
i Piani forestali di competenza dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime	28
il Piano forestale aziendale della Zona speciale di conservazione "Alte Valli Pesio e Tanaro"	29
Alta Valle Pesio	
Alta Valle Tanaro	
il Piano forestale aziendale della Zona speciale di conservazione "Alpi Marittime"	35
il Piano forestale aziendale del comune di Acceglio	38
il Piano forestale aziendale del Consorzio forestale Monte Armetta	40
<i>l'applicazione quotidiana dei piani forestali: domande frequenti</i>	41
la gestione dei boschi nelle aree protette delle Alpi Marittime prive di pianificazione: l'applicazione del Regolamento forestale, delle Misure di conservazione generali e delle Misure di conservazione sito-specifiche	44
<i>l'applicazione quotidiana del Regolamento forestale e delle Misure di conservazione nelle aree protette delle Alpi Marittime prive di pianificazione: domande frequenti</i>	46
il boscaiolo: l'attrezzatura	52
il boscaiolo: le malizie	54
ma perché...	59
indirizzi utili	61

sommario

perché gestire i boschi delle Aree protette delle Alpi Marittime

Una domanda, per cominciare: quanti sono i benefici che i boschi ci offrono?

C'è la **produzione dell'ossigeno** che respiriamo, tutti i giorni e tutto il giorno, e c'è la **salvaguardia del clima**.

C'è la protezione del territorio dall'erosione del suolo, dalle valanghe, dalla caduta di massi, dalle frane e dalle alluvioni, e c'è la **produzione di legna da ardere**, fascine, carbone e di **legname da lavoro** per costruzioni, mobili e attrezzi agricoli.

I boschi, poi, offrono **rifugio alla fauna selvatica**, che può nutrirsi di erbe, arbusti, ghiande e fogliame.

La loro copertura arricchisce il **paesaggio**, ruolo riconosciuto anche dal Codice dei Beni ambientali.

Che dire poi delle **attività di svago** che possono trovare spazio al di sotto di un fitto manto verde, da quelle escursionistiche e sportive a quelle culturali e didattiche?

Solo i boschi in salute, ricchi di specie vegetali e di esemplari di età diverse, possono svolgere in modo efficace tutte queste funzioni, che ricoprono innegabilmente un ruolo d'interesse pubblico.

la Legge forestale e il Regolamento forestale del Piemonte

A poco meno di un secolo dall'emanazione della Legge forestale del 1923 e a trent'anni dall'approvazione di quella regionale nella stessa materia, la Regione Piemonte ha approvato la Legge n. 4 del 10 febbraio 2009 "Gestione e promozione economica delle foreste". Ecco i suoi punti più importanti:

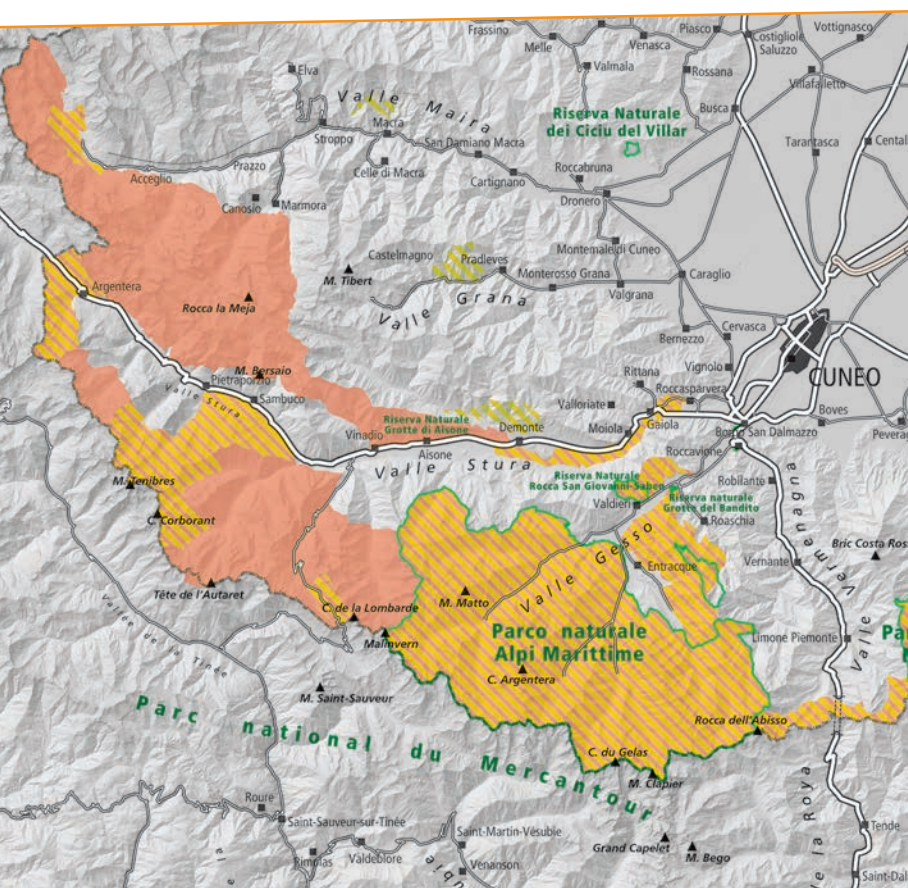
- I boschi sono considerati come un bene di tutti; proprio per questo agli interventi selvicolturali realizzati correttamente viene riconosciuto un ruolo fondamentale.
- La multifunzionalità dei boschi, cioè la loro capacità di svolgere contemporaneamente più funzioni essenziali per l'uomo, è il valore più grande da conservare.
- Per il mantenimento di questa multifunzionalità viene ritenuta indispensabile la pianificazione forestale, vale a dire la definizione del tipo di intervento forestale da realizzare in un preciso momento in un determinato bosco, privato, pubblico o collettivo, all'interno di una specifica porzione di territorio, come quella, ad esempio, di un comune o di un'area protetta.
- I criteri da seguire per la realizzazione degli interventi sono quelli della selvicoltura sostenibile, che preserva il "capitale" della dotazione in legname del bosco prelevando solo gli "interessi" dati dalla crescita annua degli alberi.
- Una rete di Sportelli forestali garantisce un servizio d'informazione continua e affianca gli interessati nelle diverse procedure da seguire prima di entrare in bosco per il taglio.
- Vengono sostenute e promosse varie forme di gestione associata dei boschi, come i consorzi e le cooperative.
- La Regione promuove la professionalità di tutti gli addetti del settore e s'impegna in attività di divulgazione e di educazione rivolte al pubblico e alle scuole.

Sulla base di questa legge è stato predisposto il Regolamento forestale, che dal settembre 2010 dettaglia le procedure e le norme tecniche per la gestione dei boschi, in sostituzione delle vecchie Prescrizioni di massima e di polizia forestale.

le aree protette delle Alpi Marittime: una realtà complessa

Nell'ambito dei territori di competenza dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime possono essere distinti diversi tipi di area tutelata:

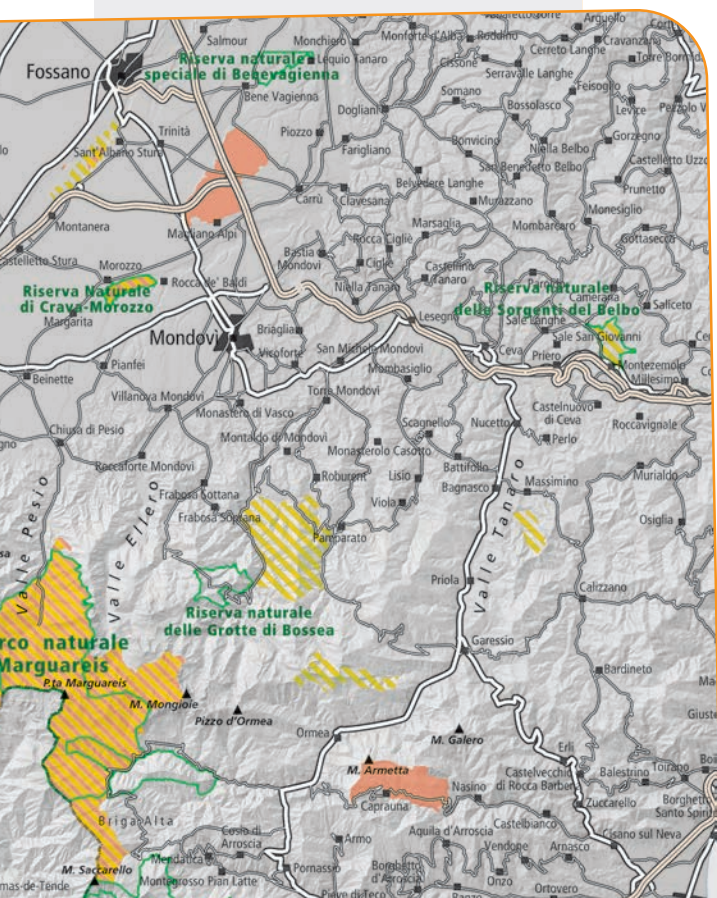
- i **Parchi** naturali;
- le **Riserve naturali**;
- i siti facenti parte di Rete Natura 2000 individuati come **Zone speciali di conservazione**;
- i siti facenti parte di Rete Natura 2000 individuati come **Zone di protezione speciale**;
- i siti facenti parte di Rete Natura 2000 individuati come **Siti d'importanza comunitaria**.



Questa articolazione è resa più complessa dalla **sovrapposizione** di alcuni di questi istituti di tutela: il Parco naturale Alpi Marittime e il Parco naturale del Marguareis, ad esempio, sono contenuti nella più ampia Zona speciale di conservazione coincidente con la Zona di protezione speciale, mentre la Riserva di Crava-Morozzo coincide perfettamente sia con la Zona speciale di conservazione, sia con la Zona di protezione speciale.

Le aree tutelate dall'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime

- ZSC/SIC - Zone Speciali di Conservazione / Siti di Importanza Comunitaria
- ZPS - Zone di Protezione Speciale
- Aree Protette
- Confine di stato



La **complessità degli istituti di tutela** si riverbera sulla **normativa di riferimento** per l'esecuzione degli interventi selvicolturali. Infatti, alla **Legge** e al **Regolamento forestale** vanno ad aggiungersi, nella maggior parte dei casi, le **Misure di conservazione**. Si tratta di norme derivanti da due Direttive della Commissione Europea, "**Habitat**" e "**Uccelli**", che hanno istituito la **Rete Natura 2000** per la conservazione degli ambienti naturali nel loro complesso, comprese le foreste; quasi tutti i tipi di bosco, infatti, sono stati classificati come **habitat d'importanza comunitaria** in forza del ruolo insostituibile che le comunità di specie legnose ricoprono nella conservazione delle diverse forme di vita, da preservare a vantaggio delle generazioni future.

Il quadro normativo vigente

In tutti i boschi

Regolamento forestale

Nelle aree protette
(non Rete Natura 2000)

Regolamento forestale (art. 30)

Nella Rete Natura 2000
(ZPS e SIC/ZSC)

MdC – MdCS – Piani di gestione

Scendendo più nel dettaglio, nel nostro territorio sono in vigore le **Misure di conservazione generali**, approvate nel 2014 per tutto il territorio regionale; all'interno del "perimetro" tracciato da queste, tra il 2016 e il 2019 sono state approvate le **Misure di conservazione sito-specifiche**, che come dice il nome, sono state ritagliate tenendo conto delle particolarità naturalistiche di ogni area.

Alcuni territori tutelati, in aggiunta alle Misure di conservazione sito-specifiche, sono dotati anche di un **Piano di gestione** o di un **Piano forestale**.

Il quadro sottostante riporta, accanto agli estremi della Legge e del Regolamento forestale, quelli delle Misure di conservazione generali, valide per tutto il territorio piemontese, e quelli delle Misure di conservazione sito-specifiche dei vari siti oggi in capo all'Ente di gestione delle Aree protette delle Alpi Marittime.

Per ogni sito vengono riportati la denominazione, il codice - dato dalla sequenza della sigla dello stato di appartenenza, delle cifre identificative della regione e della provincia di ricadenza e infine del sito - i comuni che vi ricadono, gli estremi della Delibera della Giunta regionale dell'approvazione delle Misure di conservazione sito-specifiche. Ove disponibili un Piano di gestione o un Piano forestale aziendale, vengono riportati rispettivamente gli estremi del provvedimento di approvazione e il periodo di validità.

È importante evidenziare che questo quadro è destinato a variare nel tempo, perché **il processo di regolamentazione e pianificazione avanza continuamente** nel tentativo di adattare il più possibile il tipo di gestione allo specifico contesto ambientale.

il quadro di riferimento normativo in campo forestale

LEGGE FORESTALE n. 4 del 10 febbraio 2009

REGOLAMENTO FORESTALE n. 8 del 20 settembre 2011

MISURE DI CONSERVAZIONE PER LA TUTELA DELLA RETE NATURA 2000 DEL PIEMONTE ai sensi dell'articolo 40 della Legge regionale 19/2009 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" e in attuazione delle Direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE, del Decreto del Presidente della Repubblica 357/1997 e s.m.i. e del Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del mare del 17/10/2007 e s.m.i. (D.G.R. n. 54-7409 del 7/4/2014 modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29/9/2014, D.G.R. n. 17-2814 e del 18/01/2016 e D.G.R. n. D.G.R. n. 24-2976 del 29/2/2016).

Riserva naturale/Zona speciale di conservazione/Zona di protezione speciale IT1160003 "Oasi di Crava-Morozzo" Comuni interessati: Mondovì, Morozzo, Rocca de' Baldi. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 24-4043 del 10/10/2016

Riserva naturale/Zona speciale di conservazione IT1160007 "Sorgenti del Belbo" Comuni interessati: Camerana, Montezemolo, Saliceto. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 53-4420 del 19/12/2016

Zona speciale di conservazione IT1160016 "Stazione di muschi calcarizzanti Comba Seviana e Comba Barmarossa" Comune interessato: Pradleves. Misure di conservazione sito-specifiche: D.G.R. 31-3388 del 30/5/2016

Zona speciale di conservazione IT1160017 "Stazione di *Linum narbonense*" Comuni interessati: Pradleves, Monterosso Grana. Misure di conservazione sito-specifiche: D.G.R. 31-3388 del 30/5/2016

Zona speciale di conservazione IT1160018 "Sorgenti del Maira, Bosco di Saretto e Rocca Provenzale" Comune interessato: Acceglio. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 9-3572 del 4/7/2016 – Piano forestale aziendale Comune Acceglio 2020-2030

Zona speciale di conservazione IT1160020 "Bosco di Bagnasco" Comune interessato: Bagnasco. Misure di conservazione: DGR 24-4043 del 10/10/2016 Piano di gestione: DGR 32-6662 del 23/3/2018

Zona speciale di conservazione IT1160021 "Gruppo del Tenibres" Comuni interessati: Pietraporzio, Sambuco, Vinadio. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 53-4420 del 19/12/2016

Zona speciale di conservazione IT1160023 "Vallone di Orgials - Colle della Lombarda" Comune interessato: Vinadio. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 53-4420 del 19/12/2016

Zona speciale di conservazione IT1160024 "Colle e Lago della Maddalena - Val Puriac" Comune interessato: Argentera. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 6-4583 del 23/01/2017

Zona speciale di conservazione IT1160026 "Faggete di Pamparato, Tana del Forno, Grotta delle Turbiglie e Grotte di Bossea" Comuni interessati: Frabosa sopra, Montaldo di Mondovì, Pamparato, Roburent. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 24-4043 del 10/10/2016 Piano di gestione: DGR 32-6662 del 23/3/2018

Zona speciale di conservazione IT1160035 "Monte Antoroto" Comuni interessati: Garessio, Ormea. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 9-3572 del 4/07/2016

Zona speciale di conservazione/Zona di protezione speciale IT1160036 "Stura di Demonte" Comuni interessati: Demonte, Moiola, Gaiola, Roccasparvera. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 6-4583 del 23/01/2017 Piano di gestione DGR 24-8287 del 11/1/19

Zona speciale di conservazione IT1160040 "Stazioni di Euphorbia valloniana Belli" Comuni interessati: Macra, Stroppa. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 9-3572 del 4/7/2016

Parco naturale Alpi Marittime/Riserva naturale Grotte del Bandito/ Riserva naturale di Rocca San Giovanni-Saben/Zona speciale di conservazione/Zona di protezione speciale IT1160056 "Alpi Marittime" Comuni interessati: Aisone, Entracque, Limone Piemonte, Roaschia, Valdieri, Vernante. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 21-4635 del 06/02/2017 – Piano forestale aziendale in corso di approvazione

Parco naturale del Marguareis/Zona speciale di conservazione/Zona di protezione speciale IT1160057 "Alte Valli Pesio e Tanaro" Comuni interessati: Briga Alta, Chiusa di Pesio, Magliano Alpi, Ormea, Roccaforte Mondovì. Misure di conservazione sito-specifiche: DGR 21-4635 del 06/02/2017 – Piano forestale aziendale 2019-2034

Sito d'importanza comunitaria IT1160065 "Comba di Castelmagno" Comuni interessati: Castelmagno, Pradleves. Non ancora dotato di Misure di conservazione sito-specifiche.

Sito d'importanza comunitaria IT1160067 "Vallone dell'Arma" Comune interessato: Demonte. Non ancora dotato di Misure di conservazione sito-specifiche.

Zona di protezione speciale IT1160060 "Altopiano di Bainale" Comune interessato: Bene Vagienna. Vigono le Misure di conservazione generali.

Zona di protezione speciale IT1160061 "Alto-Caprauna" Comuni interessati: Alto, Caprauna. Vigono le Misure di conservazione generali. – Piano forestale aziendale Consorzio forestale Monte Armetta 2020-2035

Zona di protezione speciale IT1160062 "Alte Valli Stura e Maira" Comuni interessati: Acceglio, Aisone, Argentera, Canosio, Demonte, Marmora, Pietraporzio, Sambuco, Vinadio. Vigono le Misure di conservazione generali. Riserva naturale Ciciu del Villar – Vige il Regolamento forestale.

Riserva naturale delle Grotte di Bossea – Vige il Regolamento forestale.

Riserva naturale di Bene Vagienna – Vige il Regolamento forestale.

Riserva naturale delle Grotte di Aisone – Vige il Regolamento Forestale.

quando la diversità forestale è di casa: querceti, castagneti, faggete, pinete, abetine, lariceti...

Già dallo specchietto riportato sopra traspare la **diversità** degli ambienti protetti. Tutte le fasce altimetriche sono rappresentate, dalla pianura (es. Oasi di Crava-Morozzo) alla collina (es. Sorgenti del Belbo), dalla fascia montana (es. Faggete di Pamparato, Bosco di Bagnasco) a quella alpina (es. Alpi Marittime, Alte Valli Pesio e Tanaro, Sorgenti del Maira).

Oltre alla dispersione nelle varie **fasce altimetriche**, esistono molti altri fattori che concorrono ad arricchire il patrimonio di specie legnose dei vari territori gestiti.

La **natura delle rocce**, la **giacitura dei terreni**, il loro **livello di saturazione d'acqua**, i forti **dislivelli**, i repentini cambi di **esposizione** favoriscono ora una specie, ora un'altra.

Tra i boschi più preziosi della pianura e delle basse valli troviamo quelli di **ontano nero e salice bianco**, spesso corrosi e degradati dalla concorrenza con le attività agricole, e i rari popolamenti di **olmo ciliato**.

I **querceti a rovere e roverella**, talvolta mescolati al pino silvestre, insediati sulle pendici più calde e assolate, sono ben presenti, nonostante in passato il castagno, piantato dall'uomo, abbia sottratto a questi popolamenti buona parte del loro spazio vitale naturale.

Tra le specie più diffuse c'è il **faggio**; favorito dal clima temperato e dall'azione selettiva dell'uomo, esso ricopre con un manto fitto e denso i versanti di gran parte dei nostri Siti Natura 2000. Al faggio si accompagnano alle quote più basse il **frassino** e l'**acero di monte**, che tendono a invadere i prati freschi abbandonati; entrambi, spesso accompagnati dal **tiglio selvatico** e dall'**olmo montano**, compongono, nelle vallette incassate, scarsamente soleggiate, una comunità di pregio per il gran numero di specie vegetali presenti. **Betulla, pioppo tremolo, salicone e nocciolo** s'insediano preferibilmente nelle radure, sostituendo il faggio nei boschi degradati da tagli scorretti o da incendi e colonizzano anch'essi le aree agricole abbandonate.

È sporadico il **carpino bianco**, specie dei bassi versanti e del fondovalle, anch'esso vittima della selezione dell'uomo a favore del faggio, ritenuto "più utile".

Al limite superiore della faggeta fanno la loro comparsa l'**abete bianco**, specie simbolo dell'Alta Valle Pesio, e l'**abete rosso**. Nella conca delle Carsene il **pino mugo** forma popolamenti stabili, in lenta evoluzione naturale, mentre il **pino montano**, prostrato o più raramente eretto, ricopre interi versanti.

Più in alto ancora si afferma, nei siti tipicamente alpini, il **larice**, che qua e là mette in mostra esemplari monumentali.

Il **pino cembro**, che accompagnava il larice, è stato spesso limitato nella sua diffusione dall'uomo per favorire il pascolo; un po' in difficoltà nel clima "troppo mediterraneo" delle Alpi Marittime, dove è relegato in parete, sta recuperando i suoi spazi nei popolamenti delle alte valli Stura e Maira, più continentali.

si fa presto a dire pino...

È curioso notare come, dalle nostre parti, molte persone indichino tutte le conifere con un nome solo, "pini", specialmente quando si parla di loro come "gruppo".

Tuttavia nel nostro territorio i pini veri e propri rappresentano la categoria di conifere meno rappresentata, con l'eccezione del pino montano.

Vale allora la pena di provare a mettere un po' di ordine in questa famiglia.

Per farlo basta esaminare gli aghi, osservando:

- come sono (colore, forma, lunghezza, consistenza);
- come sono inseriti sul rametto (singoli, a coppie, a ciuffi più o meno folti).

l'abete bianco – 1 ago

aghi a pettine piatti con due linee bianche sulla pagina inferiore

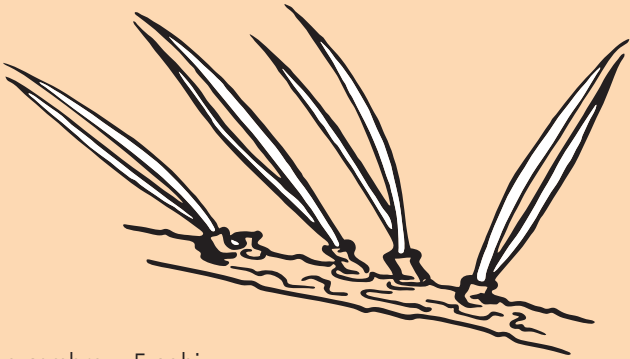


l'abete rosso – 1 ago

aghi a spazzola a sezione quadrata



il pino montano – 2 aghi
aghi verde scuro, pungenti, lunghi 4-5 cm



il pino cembro – 5 aghi
aghi verde brillante, rigidi, lunghi 5-10 cm



il larice – 20/40 aghi
aghi verde chiaro, morbidi, lunghi 2-3 cm



quando si entra nel bosco con la motosega

Per “capire” fino in fondo un bosco molte volte non basta essere bravi nel riconoscere gli alberi che lo compongono; bisogna anche essere in gamba nel “leggere” l'**effetto dei tagli fatti dall'uomo nel tempo**.

Quest'importantissimo elemento d'interpretazione, che prende il nome di **governo**, è il tipo di gestione che gli uomini assegnano a un determinato bosco per ottenerne i benefici.

Sulla base della forma di governo, i nostri boschi possono essere suddivisi in quattro grandi gruppi: le **fustaie**, i **cedui**, i **boschi a governo misto** e i **boschi senza gestione**.

LE FUSTAIE

Le fustaie sono i boschi in cui gli alberi sono nati da seme. Tutti i boschi di conifere, come le abetine, le pinete o i lariceti, sono fustaie. Dopo un taglio essi rinascono solo partendo da seme, perché, non essendo capaci di generare nuovi fusti dalla ceppaia rimasta in bosco, devono per forza “ricominciare” dalla disseminazione naturale o dalla messa a dimora di nuove piantine.

Invece, per i boschi di latifoglie, come le faggete o le quercete, la fustaia rappresenta una sola delle possibilità di governo.



Fig. 1 Tipico aspetto della fustaia, con piante isolate e slanciate

Nel nostro territorio essa spesso costituisce il risultato dell'applicazione, nel lontano passato, del divieto di taglio. Infatti, nelle **bandite** di Palanfrè, di Terme, di San Giacomo e altre ancora, meno note, i faggi nati da seme sono stati obbligatoriamente risparmiati dal taglio per mantenere inalterata la loro azione protettiva nei confronti degli abitati sottostanti.

Per questa ragione esse in genere ricoprono superfici frammentate e ridotte allo stretto necessario per la salvaguardia delle strutture che si trovano ai loro piedi.

Al contrario, nelle **fustaie "produttive"**, in genere vengono fatti due tipi di intervento, in successione:

- **i tagli intercalari**, che hanno la funzione di indirizzare un po' per volta il bosco alla massima produzione di legname nell'arco di tempo che va dall'insediamento del bosco verso la fine del suo ciclo economico (il ciclo vitale potrebbe essere ben più lungo, ma non porterebbe incrementi di massa legnosa interessanti);
- **il taglio di maturità**, che viene fatto a fine ciclo economico per portare via tutta il legno "maturo" e per preparare il bosco a un nuovo ciclo, destinato a durare anche più di un secolo.

Con questo tipo di gestione i grandi alberi, tipici di ogni fustaia, forniscono principalmente **legname da opera**, che in condizioni di mercato sfavorevole o per scarsa qualità può comunque essere venduto come legna da ardere.

In ogni caso l'applicazione della forma di governo a fustaia fa sì che al legname da opera si aggiunga sempre un'interessante massa di legna da ardere, quella che si ricava dalle sole chiome, e che in genere, nel caso delle latifoglie, è pari alla metà circa della massa totale.

I CEDUI

I cedui sono boschi costituiti non da piante isolate nate da seme, ma da tanti fusti raggruppati su **ceppaie**. Queste, finché sono "giovani", li generano in risposta al taglio fatto dall'uomo o allo stroncamento causato dal passaggio di una valanga o dal rotolamento di un masso. Come già è stato detto, questi fusti, detti **polloni**, si trovano solo nei boschi di latifoglie, perché le conifere sono sprovviste di gemme dotate della capacità di ricacciare dopo un taglio o un trauma.

In questi boschi, accanto alle ceppaie con i loro polloni, sono presenti le cosiddette **matricine**.

Queste sono delle piante a cui l'uomo ha dato la possibilità di invecchiare, sottraendole al taglio per un **turno** almeno, vale a dire per il più breve arco di tempo che deve passare tra un taglio di maturità e l'altro; per il faggio, ad esempio, il turno minimo, necessario per produrre un'interessante massa di **legna da ardere**, è pari a vent'anni. Alle matricine, proprio perché adulte, spetta la produzione del seme da cui nasceranno le piante che sostituiranno le ceppaie esaurite dal susseguirsi dei tagli.

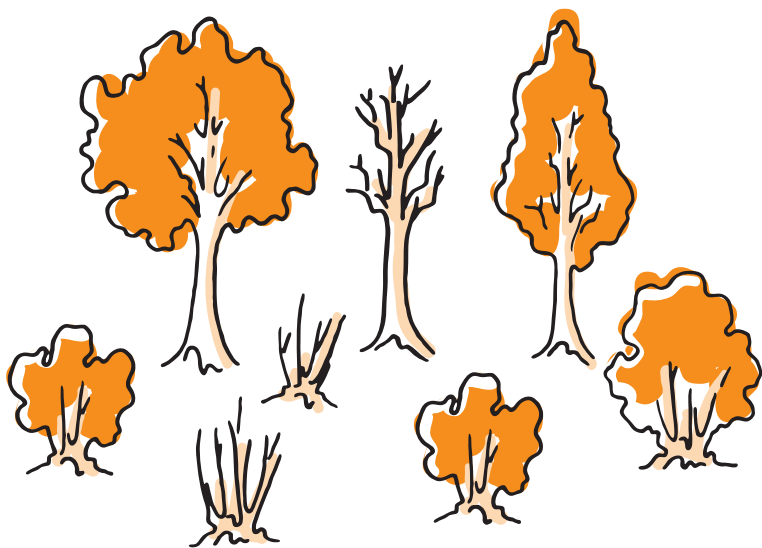


Fig. 2 Tipico aspetto del ceduo, con esemplari a portamento "cespuglioso", dato dai polloni raggruppati sulla ceppaia, ed esemplari isolati e slanciati, le matricine

Nel Parco Naturale delle Alpi Marittime questa forma di governo, assegnata alla maggior parte dei lottini, ha la netta prevalenza. I lottini, tra il resto, costituiscono la testimonianza tangibile di una forma di gestione del bosco profondamente radicata nel territorio.

l'uso civico di focatico

I diritti delle comunità locali a usufruire delle risorse presenti nel territorio d'appartenenza risalgono al Medioevo e riguardano un lungo elenco di beni pubblici.

Certi usi non sono stati riconosciuti indispensabili alla sopravvivenza delle famiglie, ma "utili" per l'interesse economico ricoperto: un esempio è quello della raccolta della ramaglia di betulla per fabbricare scope, che un tempo venivano prodotte anche per la vendita.

Altri usi, invece, sono stati ritenuti "essenziali", proprio perché offrono agli aventi diritto una garanzia di sopravvivenza.

Gli esempi di beni soggetti a questi usi sono numerosi: l'acqua di abbeverata e il pascolo per gli animali domestici, la pietra per la produzione di calce, la selvaggina, il pescato. Fra questi rientrano anche l'uso di focatico, ossia l'approvvigionamento di legna da ardere, e l'uso di legnatico, cioè il diritto di raccogliere in bosco la legna secca.

Attualmente i Comuni proprietari dei terreni boscati, a seguito di un'asta pubblica, concedono ai residenti le superfici gravate da questo diritto d'uso per 10 anni, rinnovabili a scadenza; così facendo essi assicurano nel tempo a un nucleo familiare la quantità di legna da ardere sufficiente al riscaldamento per la stagione invernale.

Ogni residente ha diritto, a fronte del pagamento di un canone annuale, ad un solo lotto, mai cedibile a terzi e a solo uso familiare.

Uno sfruttamento che vada al di là del ricavo dello stretto necessario per ogni nucleo familiare è scorretto, perché, in netto contrasto con la storia millenaria di questi usi e lo spirito che li ha concepiti, può degradare la risorsa, sovrasfruttandola.

Nonostante si tratti di una forma di gestione antica, ormai superata, vale la pena fare un breve cenno sui cedui a sterzo. Questa era una pratica che permetteva l'asporto di legna da ardere a cadenze brevi anche da piccoli appezzamenti poco fertili.

Oggi se ne individuano alcuni lembi, punteggiati qua e là dalle matricine, quasi sempre abbandonati per lo scarso interesse economico che ricoprono. Nel ceduo a sterzo ogni ceppaia porta polloni di età diversa, in genere appartenenti a tre classi di età, che non vengono mai utilizzati tutti insieme; si asporta il pollone di maggior diametro e si fa una selezione tra quelli di diametro minore, rilasciando una parte di essi per il taglio successivo. Questo avverrà dopo otto-dieci anni, con il prelievo di piante di ventiquattro-trent'anni.

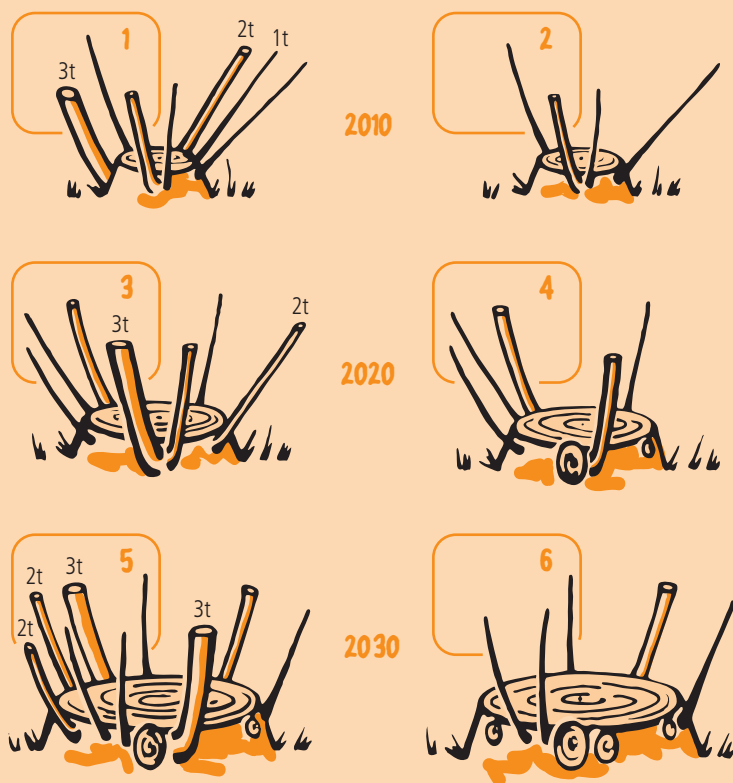


Fig. 3 - Al termine di ogni ciclo si tagliano il pollone più grosso (3t = 3 cicli), che produrrà tronchetti da ardere, alcuni polloni appartenenti alla classe intermedia (2t = 2 cicli), che danno legna fine, e altri ancora appartenenti alla classe di età inferiore (1t = 1 ciclo), buoni per fare fascine.

Il trattamento a sterzo, consentendo il ritorno in tempi brevi nello stesso posto per l'asporto di piccole quantità di legname (700 q/ha circa), è l'esatto opposto di quanto richiesto dal "progresso", che impone di prelevare, a cadenze lunghe, masse consistenti, come quelle fornite dai cedui invecchiati (1700 q/ha).

Tuttavia, a fronte della scarsa produttività, esso può svolgere ancor oggi, attraverso i polloni che rimangono, due importantissime funzioni. Innanzitutto conserva la vitalità delle ceppaie, perché i polloni, facendo da **tirasucchio**, ossia "sollecitando" la circolazione della linfa in tutta la pianta, ne scongiurano il rischio di disseccamento. In più esso mantiene la continuità di copertura del suolo contro l'erosione.

Le buone pratiche nei cedui

I cedui a regime

I soli boschi che possono sostenere la ceduzione, cioè un forte asporto di legname (l'80% circa delle piante e della massa legnosa), sono i **cedui a regime**, cioè quei boschi in cui i tagli sono stati eseguiti con regolarità, nel rispetto del turno massimo, pari a quarant'anni.

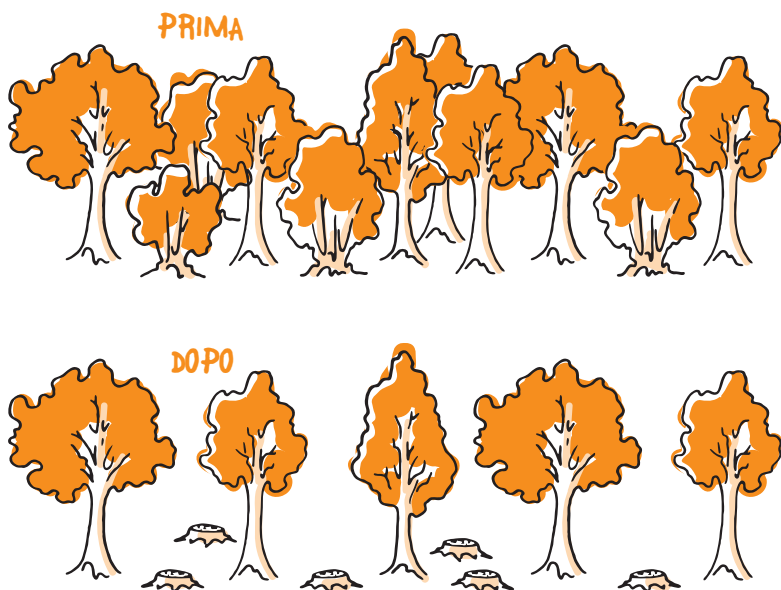


Fig. 4 - Profilo di un taglio nel ceduo, con l'asporto dei polloni dalle ceppaie e il rilascio delle matricine

Nell'applicazione di questa forma di governo è importantissima la scelta delle matricine, visto il ruolo che esse ricoprono nel mantenimento della copertura.

Per questo le matricine vanno scelte tra gli esemplari della miglior qualità, valutando bene questi due fattori:

- il rapporto tra il diametro e l'altezza, valore da cui dipende la stabilità della pianta (una pianta troppo snella non potrà mai essere una buona matricina, perché soggetta a curvature e stroncamenti);
- la regolarità dello sviluppo della chioma.

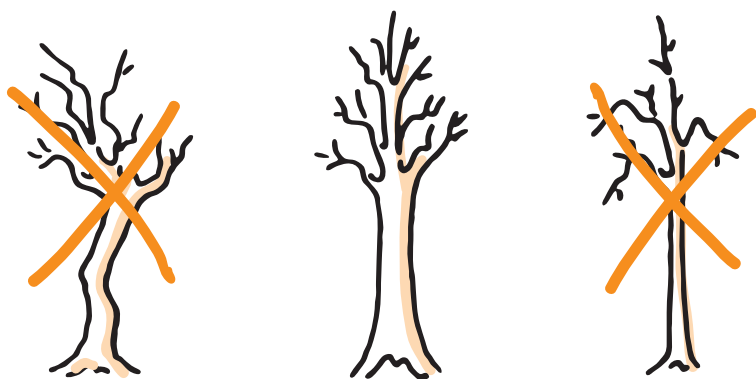


Fig. 5 La matricina ideale è robusta, stabile, con chioma sana e regolare

In tutti i casi in cui non si riescano a individuare esemplari soddisfacenti sotto questi due aspetti, bisogna procedere alla **matricinatura a gruppi**. Questa pratica prevede che vengano risparmiati dal taglio non singoli esemplari, bensì gruppi di matricine, localizzati in punti favorevoli all'affermazione della rinnovazione e funzionali alla protezione del versante. Si tratta di una scelta capace di **contenere le sollecitazioni** dall'esterno, tanto più forti quanto più le piante sono filate.

In più questa scelta può **ridurre di molto i danni causati dall'improvvisa messa in luce** dei soggetti rimasti, specialmente per il faggio; esso, infatti, per lo scarso spessore della corteccia, è molto sensibile alle scottature e dunque particolarmente soggetto ai colpi di sole.

Le buone pratiche vanno applicate anche al momento dell'esecuzione del taglio. Esso va eseguito conservando l'integrità della corteccia; per far questo è sufficiente curare con la dovuta attenzione la manutenzione della motosega, e in particolare l'affilatura dei denti della catena.

La superficie di taglio deve essere liscia, inclinata o convessa per evitare gli attacchi dei funghi agenti di marciumi, favoriti dai ristagni. Esso va fatto il più in basso possibile. In questo modo, sul momento, si potrà asportare la maggior quantità di legna. Più tardi questa stessa attenzione consentirà il riscoppio, vale a dire il risveglio, delle gemme presenti nella parte più bassa della ceppaia e i polloni che prenderanno origine da queste potranno **affrancarsi**, cioè produrre radici proprie, più rapidamente.

Solo nei boschi che svolgono una funzione protettiva nei confronti delle valanghe o del crollo di massi può essere fatto, su alcune piante, un taglio a 1 metro di altezza invece che al colletto: questo serve per conservare la sua funzione di protezione per un po' di tempo ancora, anche se, meglio sottolinearlo, la funzione protettiva è tipica delle fustaie e non dei cedui.

Le buone pratiche nei cedui

I cedui invecchiati

Alcuni cedui, nonostante la loro fertilità, non sono più stati tagliati negli ultimi quarant'anni; si tratta dei cosiddetti **cedui invecchiati**.

Questo "invecchiamento" dipende dal fatto che il faggio, che è una tra le migliori specie per la produzione di legna da ardere, ha purtroppo il grande difetto di perdere presto la capacità di generare polloni dalla ceppaia; un taglio "tardivo" può dunque provocare la morte della pianta, ormai sprovvista della capacità di "ripartire".

È per questa ragione che la legge stabilisce per i cedui di faggio un turno massimo di quarant'anni, età che si riduce a trent'anni in alcuni Siti Natura 2000, sempre al fine di aver maggiori garanzie di ricaccio. Superata questa soglia essi devono essere convertiti a fustaia.

La **conversione a fustaia** può essere un **processo spontaneo**: in questo caso si lascia il ceduo alla sua lenta dinamica naturale, che opera perfettamente (non s'insisterà mai abbastanza sul fatto che siamo noi ad aver bisogno dei boschi e non viceversa...), ma in tempi molto lunghi.

In alternativa la conversione può essere un **processo guidato**: in questo caso è il boscaiolo che interviene con un **taglio di avviamento**, vale a dire un diradamento dei polloni presenti su ogni ceppaia fatto per accelerare il processo che la natura avrebbe seguito in un arco di tempo più lungo. In molti casi il legname che deriva da questo tipo d'intervento di "diradamento forte" può rappresentare un prodotto quantitativamente e qualitativamente interessante, tanto più se l'accessibilità al bosco è buona.

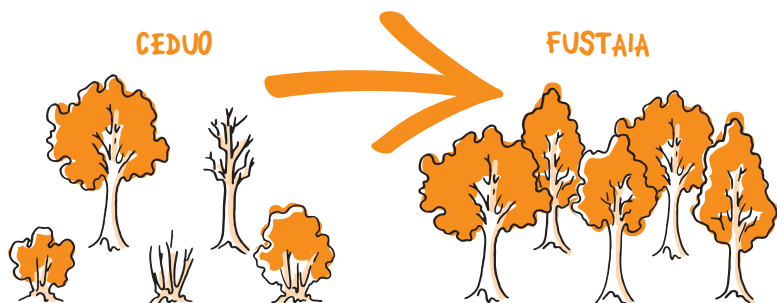


Fig. 6 Con l'intervento di conversione si passa gradualmente dal bosco ceduo alla fustaia attraverso il diradamento dei polloni di ogni ceppaia. Ai polloni rimasti tocca il compito di produrre il seme da cui prenderà vita la nuova fustaia.

Come nella ceduazione è importantissimo scegliere le matricine migliori, così nella conversione a fustaia è altrettanto importante scegliere i **polloni migliori**, perché è da loro che dipenderà la conservazione del bosco.

Bisognerà quindi valutare innanzitutto la loro qualità, che, anche in questo caso, è in stretta relazione con la regolarità della chioma e la posizione sulla ceppaia.

Sui pendii ripidi sarà sempre preferibile mettere in luce, nella stessa ceppaia, i polloni migliori abbattendo i soggetti a monte; questo permetterà ai polloni rimanenti di sviluppare una chioma armonica (il faggio è imbattibile in quanto a capacità di occupare con la chioma gli spazi che si aprono intorno a lui!). Operando in questo modo si ridurrà il rischio di ribaltamento.

I **polloni concresciuti**, cioè quelli che sono saldati alla base per una porzione di tronco più o meno grande, andranno trattati come un unico soggetto, perché separarli significherebbe ucciderli entrambi; per questo o cadranno entrambi o, al contrario, andranno risparmiati insieme dal taglio.

Sarà importante favorire, per un aumento della resistenza del bosco, le **specie spontanee sporadiche**, come gli aceri e i ciliegi, le **specie pioniere** come i sorbi, le betulle e i maggiociondoli, e tutti gli **arbusti**; li si potrà aiutare sottraendoli alla competizione con gli esemplari vicini per la luce.

Per quanto strano possa sembrare, in tutti i boschi un ruolo fondamentale è svolto dagli **alberi morti**.

Che siano rimaste in piedi o atterrate, le piante morte continuano a "lavorare" a favore del bosco trattenendo, con l'aumento della rugosità del suolo, pietre e masse nevose.

Esse poi svolgono un'insostituibile azione a favore della biodiversità, accogliendo un gran numero di funghi, muschi, insetti, anfibi e uccelli.

Anche per questo motivo le piante abbattute che non s'intende esboscare vanno depezzate in modo che, venendo a contatto con il suolo, si decompongano gradualmente.

In coda a tutte queste indicazioni è bene inserire ancora una considerazione di carattere generale: se possibile, i tagli andrebbero sempre concentrati nelle zone più fertili e accessibili, lasciando all'evoluzione naturale i boschi più fragili e meno produttivi.

Le buone pratiche nei cedui

I cedui invecchiati

Va ancora sottolineata l'importanza della progettazione di **interventi non uniformi** per evitare la formazione di grandi superfici della stessa età. Un **mosaico** tra superfici boscate di diverse età, infatti, garantisce un più efficace svolgimento di tutte le funzioni del bosco, a cominciare dalla protezione dei versanti.

In altre parole è sempre bene poter contare su di un'area boscata adulta e efficiente, pronta a sostituire quella che comincia a "perdere colpi per raggiunti limiti d'età"; meglio ancora se in zona ci sarà anche una fetta di bosco giovanissimo, e per questo non ancora perfettamente "operativa", ma tutta tesa a completare, nel giro di un po' di anni, l'azione dei "vecchi".

Ultima raccomandazione: a seguito di qualsiasi tipo d'intervento **ogni rifiuto** (corde di nylon, bottiglie, lattine, etc.) **deve essere correttamente smaltito**.

I BOSCHI A GOVERNO MISTO

In questi boschi sono presenti allo stesso tempo sia il ceduo, nello "strato" inferiore, sia la fustaia, "a copertura" del ceduo. Allo stesso modo il governo di un bosco è misto quando ceduo e fustaia non si sovrappongono, ma si alternano su piccole superfici formando un mosaico. In entrambi i casi le matricine del ceduo fanno parte della componente "fustaia", anche se appartengono a una specie diversa da quella prevalente nella fustaia (es. matricine del ceduo di faggio nel bosco di abete bianco).

I BOSCHI SENZA GESTIONE

Accanto a fustaie, cedui e boschi a governo misto esiste in ultimo la categoria dei boschi senza gestione.

In alta montagna essi rappresentano buona parte delle superfici boscate, rispecchiando i severi condizionamenti ambientali (la quota elevata, la forte inclinazione dei versanti, lo scarso spessore dei terreni, la pietrosità, la breve stagione vegetativa) che impediscono o limitano ogni forma di sfruttamento boschivo.

In passato venivano raggiunti dai boscaioli spinti dalla scarsità delle risorse; oggi, non ricoprendo nessun interesse economico, crescono in modo del tutto naturale, completamente indisturbati.

In questo gruppo possono rientrare anche i boschi di neoformazione, detti anche boschi d'invasione, che sono quelli "nati" spontaneamente su coltivi, prati e pascoli di bassa quota abbandonati, ma fertili.

i Piani forestali di competenza dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime

In questo momento, fra tutte le aree di competenza del nostro Ente di gestione, sono quattro i Siti dotati di un Piano forestale.

Più precisamente, al momento della pubblicazione di questo opuscolo, sono approvati, e dunque cogenti, il Piano forestale della Zona speciale di conservazione "Alte Valli Pesio e Tanaro", il Piano che riguarda una parte delle proprietà boscate del comune di Acceglio che ricadono nella Zona speciale di conservazione "Sorgenti del Maira, Bosco di Saretto e Rocca provenzale" e il Piano del Consorzio forestale Monte Armetta, che interessa una piccola porzione di boschi ricadenti nella Zona di protezione speciale "Alto-Caprauna".

L'analogo strumento redatto per la Zona speciale di conservazione "Alpi Marittime" ha avviato, a fine anno 2019, il percorso che condurrà all'approvazione.

il Piano forestale aziendale della Zona speciale di conservazione “Alte Valli Pesio e Tanaro”

Il compito del Piano forestale aziendale di questo sito, approvato nel maggio 2019, è quello di dare indicazioni gestionali per un **patrimonio boschivo che ricopre 4.645 ettari**, pari al 41% della superficie totale del sito, nel **quindicennio 2019-2034**. I comuni interessati sono **Chiusa Pesio, Briga Alta, Ormea, Roccaforte Mondovì e Magliano Alpi**. A seguito di una capillare campagna di rilievi sul campo è stata effettuata la **compartimentazione delle superfici forestali**, che sono state suddivise in funzione della loro destinazione prevalente:

- Boschi di protezione diretta: 275 ha
- Boschi di primario valore per la conservazione della biodiversità: 1.655 ha
- Boschi a fruizione pubblica intensa: 3,2 ha
- Complessi silvo-pastorali: 480 ha
- Boschi multifunzionali a gestione attiva: 956 ha
- Boschi seminaturali in evoluzione libera: 1.277 ha

La **gestione attiva**, e cioè l'effettiva realizzazione di interventi selvicolturali, interessa solo una parte di questi 4.645 ettari, pari a una superficie di **1.016 ettari**, che è stata suddivisa in particelle numerate. Per la Valle Pesio la suddivisione risulta di tipo prevalentemente fisiografico, appoggiandosi a elementi di delimitazione stabili nel tempo, come valloni, creste, strade, nel rispetto dei confini individuati dalle pianificazioni precedenti.

In Val Tanaro, invece, è stata effettuata una suddivisione su base catastale, vista la complessità delle proprietà pubbliche interessate.

L'insieme di queste particelle è stato a sua volta suddiviso in tre gruppi a seconda della **priorità di intervento**:

- **breve**: interventi selvicolturali da realizzare nel primo quinquennio;
- **media**: interventi selvicolturali da realizzare nel secondo quinquennio;
- **differibile**: interventi selvicolturali da realizzare nel terzo quinquennio.

Allo stesso tempo sono stati messi in opera piccoli cantieri di miglioramento boschivo riservati ai residenti interessati all'approvvigionamento annuale di legna da ardere, posizionati lungo le principali strade di accesso all'area Parco e i sentieri escursionistici più battuti e di dimensioni inferiori all'ettaro. Per quanto riguarda la futura attività selvicolturale, nelle **faggete** si tenderà alla diversificazione strutturale, all'arricchimento in specie e all'aumento della resilienza nei confronti delle avversità attraverso la realizzazione di diradamenti irregolari.

Nelle **abetine** verranno svolti dei tagli a scelta per piccoli gruppi per la messa in luce di nuclei di novellame d'avvenire e l'affermazione delle latifoglie; nei grandi popolamenti coetanei verranno eseguiti dei diradamenti.

Nei **castagneti** la gestione verrà orientata al governo misto; al loro interno la componente ad alto fusto sarà rappresentata da specie diverse dal castagno, come ad esempio la rovere o il faggio, mentre la componente a rinnovazione agamica sarà sempre costituita dal castagno.

Tra le più interessanti novità del Piano c'è l'introduzione dell'**esbosco con gru a cavo**; infatti, mentre i lotti per uso familiare continueranno ad essere esboscati come da tradizione, manualmente o con trattore, i lotti della filiera del castagno, del faggio e delle conifere verranno gestiti esboscando con le teleferiche, che, a fronte di maggiori costi determinati dai tempi di montaggio e smontaggio, contribuiscono al contenimento dei danni al suolo e al legname.

Per quanto riguarda la **viabilità**, il Piano forestale non prevede incrementi al fine di conservare l'elevato pregio naturalistico del sito.

faggete

(fonte: PFA ZSC Alte Valli Pesio e Tanaro)



abetine

(fonte: PFA ZSC Alte Valli Pesio e Tanaro)



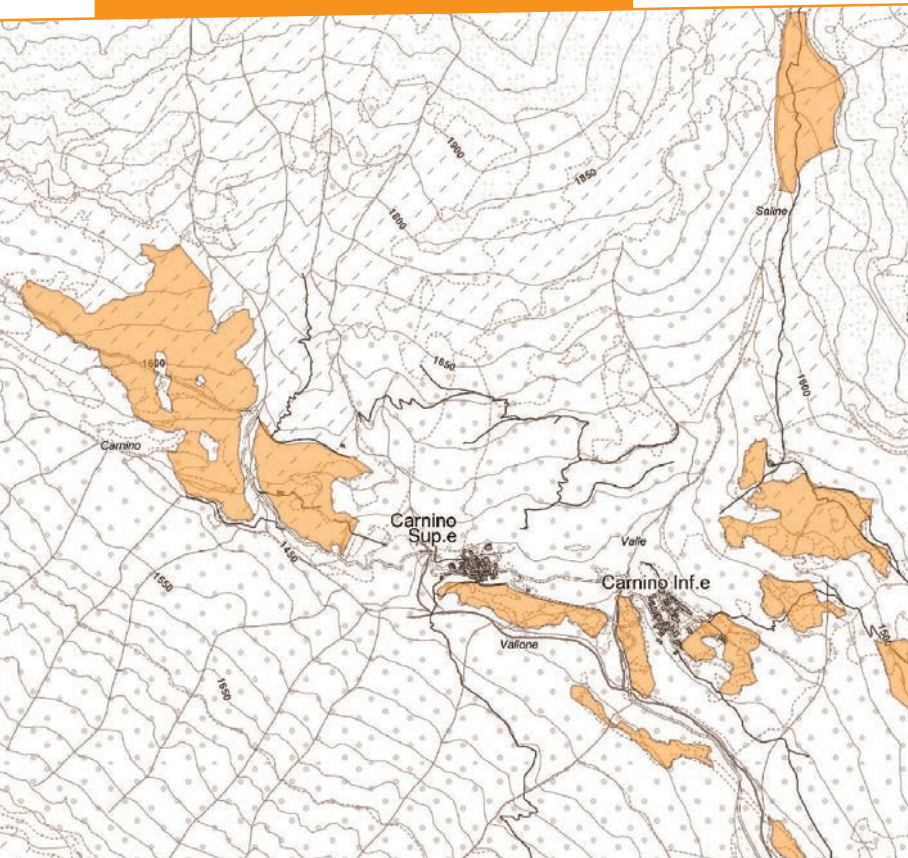
VALLE TANARO

L'elemento che maggiormente influisce sull'evoluzione dei boschi dell'Alta Val Tanaro è senz'altro il pascolo, che, considerando le superfici boscate che si prestano ad essere pascolate come i lariceti, interessa circa mille ettari. Il territorio dell'Alta Val Tanaro interessato dalla pianificazione forestale è stato suddiviso per comodità in due aree distinte: il **Vallone di Carnino** e le **Navette**.

Nel **Vallone di Carnino** prevalgono le **proprietà private**, con un territorio frazionato in migliaia di piccole particelle, che dal 2012, per scongiurare il processo di abbandono tipico delle nostre vallate, sono state accorpate con la creazione di un'**associazione fondiaria**, la prima sorta in Piemonte, su iniziativa del Parco del Marguareis e di alcuni proprietari locali.

i pascoli dell'Associazione fondiaria di Carnino

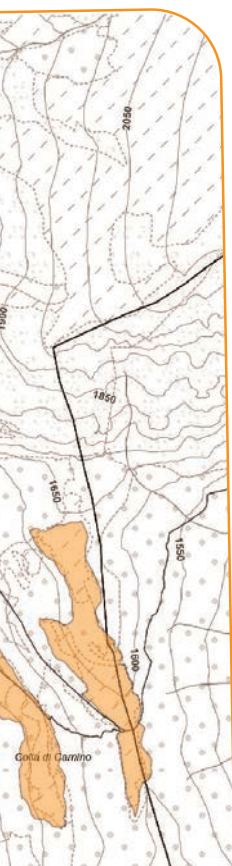
(fonte: PFA ZSC Alte Valli Pesio e Tanaro)



Tale associazione consente una gestione attiva e collettiva del patrimonio silvo-pastorale con un occhio di riguardo alla conservazione della biodiversità. A carico di questo territorio la pianificazione forestale prevede interventi con priorità breve e media prevalentemente nelle **comprese silvo-pastorale e produttiva**: si tratta in gran parte di **aree pascolive inframmezzate da acero-frassineti** in vari stadi di sviluppo, sviluppatisi a partire dalla seconda metà del '900 su strette fasce un tempo coltivate fino ai 1700 metri di quota e oltre.

Sono previsti **diradamenti** con il prelievo massimo del 50% della massa nelle aree pascolate e diradamenti a piccole buche per aprire le aree a maggiore densità. Sono interessate marginalmente dai tagli anche piccole superfici di lariceto, di faggeta e di pineta.

Le restanti superfici, in gran parte coperte dal bosco di pino uncinato e pino silvestre, rientrano nella **compresa dei boschi di interesse prioritario per la conservazione della biodiversità** e non sono oggetto di gestione attiva.



Nell'area delle Navette la categoria forestale prevalente è il **lariceto**, favorito dall'uomo al duplice scopo di ricavare pregiato legname da opera e di ampliare, sotto una chioma rada e luminosa, le superfici a pascolo. Sono presenti diversi tipi di lariceto, da quello subalpino, accompagnato da un fitto sottobosco di rododendro e mirtillo, a quello montano, misto con abete bianco e latifoglie, passando per i lariceti pascolivi, radi e pressoché puri.

Nel corso del tempo la contrazione dell'attività d'**alpeggio**, concentratasi in alcune aree, e l'assenza d'interventi selvicolturali (gli ultimi tagli boschivi risalgono agli anni '50 dello scorso secolo) hanno favorito una forte crescita del soprassuolo forestale e l'aumento dell'abete bianco e del faggio, soprattutto alle quote inferiori.

Il Piano forestale, preso atto di queste dinamiche, prevede **tagli a scelta culturale** nei popolamenti delle quote inferiori per favorire la rinnovazione ormai affermata di latifoglie e abete bianco. Nelle aree pascolate e in quelle ove si ritiene opportuno il mantenimento del larice si interverrà, a seconda di struttura e densità, con **diradamenti** o con **tagli a scelta** in modo da mantenere i gruppi di larice più stabili come portaseme e nel contempo favorire la rinnovazione di larice nelle aree più aperte.

Il Piano non comprende indicazioni gestionali specifiche a carico dei comprensori silvo-pastorali, ma delimita in cartografia le superfici appartenenti alla **compresa silvo-pastorale**, all'interno della quale è **ammesso e auspicato il corretto pascolamento** in bosco. In tutte le aree al di fuori di questa compresa il pascolamento in bosco è vietato, come previsto dalle Misure di conservazione generali.

Gli interventi sono per lo più distribuiti nel corso dei quindici anni di validità del Piano, con maggiore urgenza per le aree a maggiore densità e in evoluzione verso il bosco misto. Il prelievo previsto è pari al 30% della massa, con valori maggiori unicamente nei rimboschimenti e nelle zone a elevata densità.

Fatta eccezione per le zone circostanti l'abitato di Upega, la proprietà di questi boschi è pubblica ed è suddivisa tra i comuni di Briga Alta e La Brigue (con superfici prive di interesse forestale), Tenda, Montegrosso Pian Latte, Mendatica, Cosio d'Arroscia, Pornassio e Carpasio.

Data la presenza di numerose proprietà pubbliche che si estendono su un patrimonio di 1.700 ettari di bosco, di cui circa 300 a gestione attiva nel prossimo quindicennio, il Piano forestale aziendale orienta le scelte verso una **gestione associata/consortile**, perché la sua applicazione non può essere ottenuta da soggetti scollegati tra loro o con interventi estemporanei.

In entrambi i settori, Alta Valle Pesio e Alta Valle Tanaro, vige il **silenzio selvicolturale a favore della nidificazione dell'avifauna dal 1 di aprile al 15 di luglio, senza distinzioni tra fasce altimetriche** (sopra o sotto i 1000 metri di quota).

il Piano forestale aziendale della Zona speciale di conservazione “Alpi Marittime”

Il Piano forestale aziendale di questo Sito Natura 2000, non ancora approvato ma portato all'esame dell'Ufficio di Piano della Regione a fine 2019, dà indicazioni gestionali per un patrimonio boschivo che ricopre **10.938 ettari**. Di questi, **4.867 ettari rientrano nella gestione attiva**, ma, nel quindicennio di validità del Piano, solo **la metà** sarà oggetto d'intervento. I comuni interessati sono Valdieri, Entracque, Roaschia, Vernante, Aisone e Limone Piemonte. **Va specificato che, nel caso dei comuni di Entracque e Valdieri, il Piano si occupa di tutta la superficie boscata, compresa quella esterna all'area tutelata**, mentre invece le proprietà pubbliche di Roaschia, Vernante e Limone Piemonte esterne all'area tutelata sono oggetto di un Piano forestale aziendale intercomunale approvato nel 2017. Nel caso del comune di Aisone, i boschi insediati all'esterno del Sito Natura 2000 hanno costituito l'oggetto di un altro Piano forestale, redatto, ma in questo momento non ancora approvato.

Il Piano **non presenta deroghe alla normativa forestale** vigente, per cui si muove all'interno del perimetro circoscritto dalla Legge forestale, dal Regolamento forestale e dalla Misure di conservazione.

I pregressi della gestione forestale di questo sito Natura 2000 sono piuttosto diversi da quelli tratteggiati per la Zona speciale di conservazione “Alte Valli Pesio e Tanaro”: in questo contesto, infatti, lo sfruttamento dei boschi da parte delle comunità locali della Val Gesso in particolare è stato in passato piuttosto intenso, con la sola eccezione delle bandite, risparmiate dai tagli per la funzione di protezione garantita da boschi indisturbati agli insediamenti e alle vie di comunicazione sottostanti.

superfici forestali
(fonte: PFA ZSC Alpi Marittime)

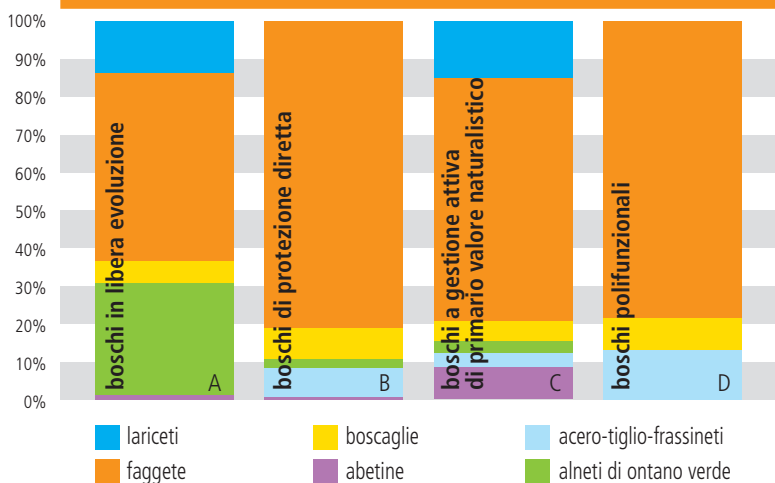


La pressione sul patrimonio boschivo è andata calando con l'esodo verso la pianura. Ad oggi solo una parte dei lottini storici è assegnata ai residenti, dal momento che superfici boscate di più difficile gestione a causa della pendenza e della pietrosità non ricoprono più l'interesse di un tempo. Accanto al centinaio di questi lotti a uso familiare oggi in concessione, sono attivi tre lotti commerciali, localizzati sui versanti più fertili, gestiti da imprese forestali locali.

Anche in questo caso il lavoro di pianificazione è partito da una campagna di rilievi sul campo che ha condotto a questa **compartimentazione** delle superfici forestali:

- boschi con rilevante funzione di protezione diretta: 861 ha
- boschi a potenziale gestione attiva di primario valore naturalistico: 1.301 ha
- boschi polifunzionali: 2.705 ha
- boschi a libera evoluzione: 6.071 ha

Distribuzione delle principali Categorie forestali in ciascuna compresa



La superficie a **gestione attiva** è stata suddivisa, su base principalmente fisiografica (es. valloni, crinali, strade, sentieri) in novantaquattro particelle numerate.

Gli interventi selvicolturali sono anche in questo caso definiti dalla priorità d'intervento:

- **breve**: interventi selvicolturali da realizzare nel primo quinquennio, su circa 500 ettari;
- **media**: interventi selvicolturali da realizzare nel secondo quinquennio, su 1.200 ettari;
- **differibile**: interventi selvicolturali da realizzare nel terzo quinquennio, su circa 647 ettari.

Il Piano prevede interventi diversi a seconda della categoria forestale d'appartenenza dei boschi e della loro destinazione.

La futura attività selvicolturale nelle **faggete** tenderà a superare la semplificazione della composizione specifica, che in passato ha interessato in particolare l'abete bianco, e ad accelerare, nella maggior parte dei casi, il naturale processo di avviamento a fustaia dei boschi governati a ceduo, ma non più a regime a causa del superamento del turno.

Gli **acero-tiglio-frassineti d'invasione**, che negli ultimi decenni hanno colonizzato gli appezzamenti non più coltivati, saranno oggetto di diradamenti e tagli a scelta colturale per assecondare le dinamiche naturali di questi popolamenti, e, allo stesso tempo, per produrre assortimenti di pregio sempre nel rispetto dei criteri della selvicoltura naturalistica.

Le **abetine di abete bianco**, concentrate nella zona di Terme e nella Valle della Meris, non essendo state oggetto di tagli, sono caratterizzate da un accumulo di massa legnosa notevole e dalla prevalenza di soggetti di diametri medi e grandi. Ciononostante a loro carico è previsto il taglio a scelta colturale esclusivamente nell'intorno del Giardino botanico Valderia per motivi naturalistici e didattici; viene comunque lasciata la possibilità d'intervenire nei popolamenti insediati alle quote inferiori, che potrebbero avvantaggiarsi dell'apporto di cure colturali per porre rimedio alla semplificazione della struttura.

A carico dei **lariceti** sono invece previsti degli interventi nel solo comune di Aisone, dove potranno essere realizzati dei tagli a buche per favorire la rinnovazione della specie, mantenendo un elevato grado di continuità di copertura delle chiome.

Tutte le categorie forestali descritte sopra ricadono in parte nella **compresa a libera evoluzione**. Per questa ragione faggete, acero-tiglio-frassineti, abetine e lariceti potranno contare, in forza del primario interesse conservazionistico o della morfologia "estrema", su ampi spazi indisturbati a tempo indefinito; l'unica azione umana prevista a carico di queste superfici è il monitoraggio dell'evoluzione forestale attraverso la posa di parcelle permanenti.

Allo stesso modo le categorie elencate compongono boschi con funzioni di **protezione diretta**, cioè a vantaggio di infrastrutture che in assenza di una copertura arborea efficace a monte della loro ubicazione potrebbero essere a rischio di passaggi di **valanghe** e di **crolli di massi**. In tutti questi è prevista l'esecuzione di **minime cure colturali**, in grado di garantire la presenza di piante stabili e il graduale ricambio degli esemplari senescenti.

Per quanto riguarda la **viabilità**, il Piano prevede l'apertura di nuove piste forestali nei comuni di Entracque, Valdieri e Aisone. Calcolando altri tre tracciati a servizio anche di aree pascolive, ricadenti nei comuni di Aisone, Entracque e Limone, il totale dello sviluppo di nuova viabilità supera di poco i 28 chilometri.

il Piano forestale aziendale del comune di Acceglio

A differenza dei due piani descritti in precedenza, il Piano forestale aziendale di Acceglio non interessa tutta la superficie forestale del comune, ma solo i **boschi insediati in destra idrografica del torrente Maurin**, dove peraltro si estende la maggior parte delle sue proprietà forestali; questi ricadono nella Zona speciale di conservazione **"Sorgenti del Maira, Bosco di Saretto e Rocca provenzale"** e nella Zona di protezione speciale **"Alte Valli Stura e Maira"**.

Il Piano si differenzia dai precedenti anche per il tipo di proponente, che non è l'Ente gestore dei Siti Natura 2000 coinvolti, ma il comune di Acceglio, e per il periodo di validità, **decennale** e non di quindici anni, come di norma avviene.

Piano forestale aziendale Acceglio
superfici forestali
(fonte: PFA comune Acceglio)



Esso si occupa di circa **1.700 ettari di boschi**, in cui prevalgono i **lariceti**, seguiti dalle **pinete di pino uncinato**, dalle **abetine di abete bianco** e dalle **peccete**.

La maggior parte di essi (più del 60%) è stata destinata all'**evoluzione naturale** a causa dell'inaccessibilità, della forte pendenza, della quota elevata e dell'assenza di viabilità, e dunque dell'impraticabilità da un punto di vista strettamente selvicolturale. In ragione di questi vincoli severi, il Piano si limita a prevedere un'azione di **monitoraggio delle dinamiche forestali**, tesa all'individuazione di possibili interventi da mettere in atto in una fase di pianificazione successiva.

I lariceti in particolare contribuiscono alla composizione dei **boschi a protezione diretta** (24%), fondamentali per la protezione della viabilità e degli insediamenti sottostanti dal distacco di valanghe e dai crolli di massi. A loro carico è prevista, indipendentemente dalla ricadenza in un'area tutelata, la realizzazione delle **cure culturali** necessarie al mantenimento della **stabilità** e dell'efficienza della copertura boschiva. Oltre a questa funzione, i lariceti, prestandosi in parte al **pascolamento**, sono rientrati in una specifica compresa in cui è prevista l'utilizzazione del sottobosco da parte del bestiame in alpeggio, confinata ai settori in cui la **rinnovazione** non teme i danni del calpestamento o del morso.

La restante superficie (15%) è stata destinata alla **funzione protettiva e produttiva**: gli interventi previsti consistono in **tagli a scelta culturali o diradamenti**.

Il Piano prevede l'apertura di **nuova viabilità** per uno sviluppo complessivo di 9.960 metri, funzionali alla realizzazione degli interventi selvicolturali previsti.



il Piano forestale aziendale del Consorzio forestale Monte Armetta

Anche in questo caso il proponente del Piano non è l'Ente gestore del sito Natura 2000 coinvolto, ma il Consorzio forestale Monte Armetta. Non si tratta di una pianificazione di primo impianto, ma della prosecuzione dell'attività pianificatoria in campo forestale intrapresa nel decennio precedente.

La superficie boscata di cui si occupa il Piano, pari a 986 ettari, è per la maggior parte di proprietà del comune di Ormea.

La categoria forestale più rappresentata è la **faggeta**, seguita dagli **ostrieti** e dai **rimboschimenti**. La destinazione prevalente è quella **produttiva-protettiva**.

Poco più di una decina di ettari, per la maggior parte ricoperti da rimboschimenti, ricadono nella Zona di protezione speciale "**Alto-Caprauna**", che sono stati **esclusi dalla gestione attiva** nel periodo di validità del Piano (2020-2035).

Piano forestale aziendale Monte Armetta
superfici forestali

(fonte: PFA Consorzio forestale Monte Armetta)

ORMEA



DOMANDE FREQUENTI

L'APPLICAZIONE QUOTIDIANA DEI PIANI FORESTALI

Nella sezione che segue, i Piani vengono presentati anche attraverso un **"botta e risposta"** per scendere nei dettagli operativi attraverso una selezione degli argomenti ritenuti di maggior interesse.

A che cosa serve un Piano forestale aziendale?

Il Piano forestale aziendale, oggi come oggi, rappresenta l'evoluzione del Piano di assestamento forestale previsto dalla prima legge forestale regionale, abrogata; a differenza del vecchio strumento, questo nuovo strumento di pianificazione dà la massima importanza alla sostenibilità della gestione forestale.

La sua funzione principale è quella di mettere nelle mani del proprietario dei boschi, o del loro gestore, un quadro completo, ordinato e aggiornato della situazione forestale sotto il profilo ambientale, sociale ed economico. Sulla base di queste conoscenze è possibile organizzare la gestione del bosco utilizzandolo nel tempo senza impoverirlo, in base alla regola secondo la quale ad ogni annata va asportato meno legname di quanto il bosco sia in grado di accumularne nello stesso lasso di tempo.

Com'è fatto un Piano forestale aziendale?

Un piano forestale è composto principalmente da una relazione tecnica e dalla cartografia. C'è una carta che rappresenta i tipi di bosco presenti nel territorio in esame, un'altra che descrive la loro struttura, derivante dal tipo di taglio applicato nel passato, una terza che mostra i raggruppamenti delle diverse superfici boscate a seconda della funzione prevalente svolta (es. protezione diretta, protezione-produzione, naturalistica) e un'altra ancora con gli interventi da realizzare nel periodo di validità del Piano. Oltre alla relazione e alle carte ci sono poi il particellare forestale, che descrive nel dettaglio il bosco suddiviso in particelle forestali, omogenee per proprietario, tipo di bosco e destinazione, e il registro degli eventi e degli interventi, in cui, anno dopo anno e particella per particella, vengono riportati i vari aggiornamenti.

Tutti questi documenti vengono elaborati seguendo le indicazioni tecnico-metodologiche per la redazione dei Piani forestali aziendali, che sono state approvate nel 2016 con una delibera di Giunta regionale; i loro contenuti, inoltre, devono essere conformi alle previsioni del Piano forestale regionale, in vigore dal 2017, a validità decennale, e dei Piani forestali territoriali, redatti a partire dai primi anni 2000 per ogni area omogenea di territorio individuata dal Piano forestale regionale (es. ex-Comunità montane).

Qual è il vantaggio di essere dotati di un Piano forestale aziendale?

A parte il sapere dove, come e quando realizzare un intervento selvicolturale,

la disponibilità di un Piano forestale aziendale fa sì che gli interventi descritti in esso siano “automaticamente” autorizzati. Al contrario, in assenza di un Piano, determinati interventi devono essere autorizzati nel rispetto delle procedure dettate dal Regolamento forestale; nel caso in cui questi stessi interventi ricadano nei Siti Natura 2000, deve essere espletata, in aggiunta, la valutazione di incidenza. In altre parole gli interventi inseriti nel Piano devono essere solo “comunicati” prima dell’esecuzione, senza esborsi per la progettazione.

Esistono altri vantaggi derivanti dalla disponibilità di un Piano forestale aziendale?

Altro considerevole vantaggio consiste nel riconoscimento da parte della Regione di maggiori punteggi ai territori pianificati al momento della presentazione di domande di sostegno per operazioni del Programma di sviluppo rurale.

È obbligatorio realizzare gli interventi previsti dal Piano forestale aziendale?

No, la loro esecuzione non è obbligatoria. Come detto sopra, il Piano autorizza la realizzazione degli interventi descritti, semplificando la procedura di approvazione.

Si possono eseguire interventi selvicolturali diversi da quelli previsti dal Piano?

Un intervento selvicolturale difforme dovrà essere oggetto di un progetto da presentare in Regione per l’autorizzazione.

Chi presenta un Piano forestale aziendale?

In genere è il proprietario delle superfici forestali, pubblico o privato, ma può essere il soggetto gestore, come un Consorzio forestale oppure un Ente gestore di un’area tutelata.

Chi approva il Piano forestale aziendale?

È compito della Giunta regionale. Come già è stato detto, l’approvazione costituisce autorizzazione agli interventi previsti nel Piano e per questo la loro realizzazione è soggetta alla sola comunicazione.

Qual è la durata del Piano forestale aziendale?

Il Piano ha una validità massima di quindici anni.

È possibile consultare il Piano forestale aziendale?

Una volta che il Piano è stato approvato, viene caricato sul portale SistemaPiemonte, dove è consultabile su SIFOR (Sistema informativo forestale regionale) nella sezione “Piani forestali aziendali”.

Quando sono entrati in vigore i Piani forestali dei Siti Natura 2000 di competenza dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime?

Il Piano forestale aziendale della Zona speciale di conservazione "Alte Valli Pesio e Tanaro" è in vigore dalla data della sua approvazione da parte della Giunta regionale, risalente al maggio 2019, mentre gli analoghi strumenti di pianificazione per il comune di Acceglio e il Consorzio forestale del Monte Armetta sono entrati in vigore entrambi nel 2020. Il Piano forestale aziendale della Zona speciale di conservazione "Alpi Marittime", presentato all'Ufficio di piano della Regione per una pre-valutazione, entrerà in vigore successivamente all'approvazione.

Chi controlla che i tagli previsti dal Piano forestale aziendale vengano svolti correttamente?

Il controllo del rispetto delle previsioni del Piano tocca alle figure elencate nel testo della legge forestale regionale 4/2009, e cioè:

- il personale regionale incaricato;
- i Carabinieri Forestali;
- le guardie provinciali;
- i guardiaparco all'interno dei confini delle aree tutelate.

Che ruolo ricopre il tecnico forestale abilitato nella gestione dei boschi pianificati?

Venendo meno la necessità del progetto d'intervento in forza dell'approvazione del Piano, fatto salvo il caso in cui si vogliano realizzare interventi diversi da quelli prescritti dallo stesso, i liberi professionisti iscritti all'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali o, se dipendenti pubblici, dotati dell'abilitazione all'esercizio della professione, ma non necessariamente iscritti all'Albo, devono occuparsi dell'assegno al taglio sulle superfici pubbliche e, in caso di vendite di legna, dello svolgimento di stime della massa e del valore di macchiatico.

In che rapporto stanno i Piani forestali aziendali dei Siti Natura 2000 di competenza dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime con le Misure di conservazione?

I Piani forestali delle aree tutelate devono essere redatti nel totale rispetto delle Misure di conservazione generali e sito-specifiche, che sono vincolanti ai fini della loro redazione. Tutti i Piani non prevedono norme più restrittive rispetto alle Misure di conservazione sito-specifiche.

la gestione dei boschi nelle aree protette delle Alpi Marittime prive di pianificazione: l'applicazione del Regolamento forestale, delle Misure di conservazione generali e delle Misure di conservazione sito-specifiche

In campo forestale i Siti Natura 2000 "Alte Valli Pesio e Tanaro", "Sorgenti del Maira", "Alto-Caprauna" e "Alpi Marittime" rappresentano un'eccezione nell'insieme delle aree protette delle Alpi Marittime, poiché sono le uniche dotate di un Piano forestale aziendale, approvato nei primi tre casi, redatto e in corso di valutazione da parte del Settore Foreste della Regione nel quarto.

Nelle aree sprovviste di pianificazione forestale tutti boschi ricadenti devono essere gestiti, a seconda dei casi, applicando il **Regolamento forestale** da solo oppure integrato con le **Misure di conservazione generali** e le **Misure di conservazione sito-specifiche**.

La regola di base per destreggiarsi in un quadro così complesso e variegato può essere riassunta in questo modo:

- nelle aree protette che non fanno parte di Rete Natura 2000

(Riserva naturale dei Ciciu del Villar, Riserva naturale delle Grotte di Bossea e Riserva naturale di Bene Vagienna) si applica il Regolamento forestale, che prescrive, all'articolo 7, l'obbligo di presentazione di una comunicazione semplice, come minimo, o di un progetto d'intervento, ed elenca, all'articolo 30, le Misure di conservazione per i boschi inseriti in aree protette non facenti parte della Rete Natura 2000, che sono le seguenti:

- a) i cedui a regime di querceti di rovere e cerrete sono gestiti a governo misto o convertiti a fustaia;
- b) nei cedui delle categorie forestali costituenti habitat di interesse comunitario l'estensione massima delle tagliate è di 2 ettari, con il rilascio di almeno il 25 per cento di copertura;
- c) nei robinieti e nei castagneti l'estensione massima delle tagliate è di 5 ettari e la copertura minima da rilasciare è del 25 per cento;
- d) nel governo misto, nei tagli intercalari e di conversione per le categorie forestali costituenti habitat di interesse comunitario l'estensione massima delle tagliate è di 5 ettari;
- e) non è ammesso il trattamento a tagli successivi uniformi per estensioni maggiori di 3 ettari accorpati;

f) i tagli nelle aree di pertinenza dei corpi idrici sono effettuati nel rispetto del presente comma per tratte continue di lunghezza non superiore a 500 metri, separate da fasce di pari estensione non trattate. Quando la larghezza dell'alveo inciso è superiore a 10 metri, i tagli praticati sulle sponde opposte devono essere effettuati ad aree alternate;

g) qualsiasi intervento selvicolturale, incluso l'esbosco, è sospeso nei periodi di nidificazione dell'avifauna: dal 1° aprile al 15 giugno fino a 1000 metri di quota e dal 1° maggio al 15 luglio per quote superiori; nel caso delle garzaie la sospensione è anticipata al 1° febbraio;

h) in tutti i tipi d'intervento sono rilasciati all'invecchiamento a tempo indefinito almeno un albero maturo ed uno morto di grandi dimensioni ogni 2500 metri quadrati d'intervento, appartenenti a specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, con priorità per quelli che presentano cavità idonee alla nidificazione o al rifugio della fauna;

i) in tutti i tipi di intervento è rilasciato almeno il 50 per cento della copertura di arbusti e cespugli di specie autoctone e almeno un albero dominante a ettaro colonizzato da edera ove presente; in caso di copertura arbustiva inferiore al 10 per cento, essa è conservata integralmente;

l) in tutti i tipi di intervento è rilasciato almeno il 50 per cento delle ramaglie e cimali, sparsi a contatto col suolo o formando cumuli di dimensioni non superiori ai 3 metri steri in aree idonee;

m) in tutti i tipi di intervento sono rispettati nidi e tane, specchi d'acqua e zone umide anche temporanee, ecotoni e stazioni di flora protetta;

n) i boschi di neoformazione sono governati a fustaia, eccetto robinieti e castagneti.

- nelle aree protette inserite in Rete Natura 2000 come Zone di protezione speciale (Altopiano di Bainale, Alto e Caprauna e Alte Valli Stura e Maira) e Siti d'importanza comunitaria (Vallone dell'Arma e Comba di Castelmagno) si applicano il Regolamento forestale e le Misure di conservazione generali;

- nelle aree protette inserite in Rete Natura 2000 come Zone speciali di conservazione (tutte le altre rispetto a quelle citate nei due punti precedenti) si applicano il Regolamento forestale, le Misure di conservazione generali e le Misure di conservazione sito-specifiche.

Non potendo riassumere in poco spazio i disposti del Regolamento forestale, delle Misure di conservazione generali e, a maggior ragione, quelli delle Misure sito-specifiche, che solo in parte coincidono tra un sito e l'altro, nel seguito, con uno stringato **"botta e risposta"** proviamo a passare, a titolo esemplificativo, un quadro d'indicazioni ben lontano dall'essere esaustivo a riguardo di obblighi e divieti. Per questa ragione si raccomanda di consultare con attenzione la **documentazione ufficiale, liberamente scaricabile dal sito della Regione.**

DOMANDE FREQUENTI

L'APPLICAZIONE QUOTIDIANA DEL REGOLAMENTO FORESTALE E DELLE MISURE DI CONSERVAZIONE NELLE AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME PRIVE DI PIANIFICAZIONE

Per essere sicuri di realizzare un intervento selvicolturale nel rispetto delle norme vigenti nelle aree protette delle Alpi Marittime esterne a Rete Natura 2000, è sufficiente rispettare i disposti dell'articolo 30 del Regolamento forestale?

Se vengono rispettati questi disposti, andranno presentati una comunicazione semplice o un progetto, a seconda del tipo d'intervento; in caso contrario va presentato sempre un progetto d'intervento.

Per essere sicuri di realizzare un intervento selvicolturale nel rispetto delle norme vigenti nei Siti Natura 2000, è sufficiente far riferimento alle prescrizioni riportate nelle Misure di conservazione sito-specifiche per gli ambienti forestali?

No, non basta, perché le Misure sito-specifiche, integrando le Misure di conservazione generali, non indicano espressamente tutti i contenuti di queste ultime; per questa ragione le due norme devono essere lette congiuntamente.

Cos'è e a che cosa serve la valutazione d'incidenza?

La valutazione d'incidenza è una procedura alla quale è necessario sottoporre qualsiasi piano, progetto, programma, intervento o attività che possa avere incidenze significative su un sito della Rete Natura 2000, in campo forestale così come negli altri campi.

Per stabilire l'assoggettabilità alla valutazione d'incidenza di un intervento selvicolturale in assenza di un Piano forestale aziendale, è necessario conoscere il tipo di bosco, definito principalmente dalla categoria forestale, dalla struttura e dall'età, e il tipo d'intervento. Se questo rispetta le Misure di conservazione sito-specifiche e le Misure di conservazione generali, sarà sufficiente presentare una comunicazione semplice o un progetto d'intervento a seconda della consistenza del taglio. Esempi di casi in cui viene richiesta sono l'eliminazione di formazioni arboree o arbustive non costituenti bosco, il recupero dei castagneti abbandonati o i tagli nei lariceti posti al di sopra dei 1600 metri di quota.

Valgono le stesse regole per i boschi pubblici e i boschi privati?

Il Regolamento forestale e le Misure di conservazione si applicano indistintamente a tutti i boschi, pubblici e privati, perché entrambi svolgono funzioni d'interesse pubblico. I boschi pubblici sono oggetto di una tutela maggiore ed è per questo che vige sempre, ad esempio, l'obbligo di assegno delle piante al taglio, indipendentemente dalla loro ricadenza in un'area tutelata, che si estende anche ai boschi privati per interventi più incisivi.

Che documenti devo presentare per tagliare un bosco?

Le procedure sono due.

Per i tagli meno complicati o che interessano superfici ridotte c'è la comunicazione semplice, in alcuni casi accompagnata dal piedilista delle piante destinate al taglio firmato da un dottore agronomo o forestale abilitato alla professione; questa comunicazione può essere compilata autonomamente on-line, una volta accreditatisi presso SistemaPiemonte, oppure appoggiandosi a uno Sportello forestale. Fatto questo passaggio, si potrà entrare in bosco senza attendere una risposta, perché, a differenza del caso descritto nel seguito, la procedura non è autorizzativa.

Per tagli in boschi di maggior valore o su superfici estese bisogna presentare alla Regione un progetto d'intervento redatto da un dottore agronomo o forestale abilitato alla professione.

A differenza della comunicazione semplice, in questo caso si dà avvio a una procedura autorizzativa, che si conclude con il silenzio-assenso; ciò significa che entro trenta giorni dal ricevimento presso i suoi uffici, la Regione potrà approvare il progetto così com'è (e in questo caso non si riceverà nessuna comunicazione dagli uffici), potrà respingerlo o ancora potrà dare delle prescrizioni o richiedere degli approfondimenti.

Si può lavorare in bosco in ogni stagione dell'anno?

No, in nessuna delle aree tutelate si può lavorare in ogni stagione dell'anno. In ciascuna di esse, infatti, vige il cosiddetto silenzio selvicolturale a favore della nidificazione dell'avifauna.

Di norma il divieto di taglio e di esbosco va dal 1 di aprile al 15 giugno al di sotto della quota di 1000 metri e dal 1 di maggio al 15 di luglio al di sopra dei 1000 metri di quota. Nelle garzaie, come quelle della Riserva naturale di Crava-Morozzo, la sospensione è anticipata al 1 febbraio.

Nelle faggete del Bosco di Bagnasco e del sito "Faggete di Pamparato" il silenzio selvicolturale va dal 1 maggio fino al 30 luglio per garantire la conservazione delle comunità di pipistrelli insediate in queste foreste.

In forza dell'articolo 18 del Regolamento forestale, inoltre, vige il calendario da prendere come riferimento per le ceduazioni nelle faggete, nei castagneti e nei robinieti. I periodi d'intervento, ritoccati tenendo conto della sovrapposizione con il silenzio selvicolturale, sono:

- sotto i 600 metri di quota il periodo dei tagli va dal 1 ottobre al 31 gennaio (garzaie) o al 31 marzo;
- tra i 600 e i 1000 metri di quota dal 15 settembre al 31 marzo;
- oltre i 1000 metri di quota dal 1 di settembre al 30 aprile.

Quali regole valgono per il taglio nei cedui?

Le ceduazioni nelle faggete, ove ammesse, non possono superare i due ettari di estensione. Nelle faggete del Bosco di Bagnasco e di Pamparato i cedui di faggio devono essere gestiti a governo misto o convertiti a fustaia.

Al momento del taglio di maturità i polloni di faggio devono aver raggiunto l'età minima di vent'anni.

Come matricine vanno sempre rilasciati alberi stabili, se isolati; nel caso in cui la superficie interessata dal taglio sia sprovvista di piante con portamento e dimensioni adeguate, vanno obbligatoriamente rilasciati gruppi di alberi.

La scelta delle matricine deve ricadere sempre su piante dominanti e in condizioni ottimali per portamento, vigore e stabilità.

La ceduazione è vietata nei querce-carpineti e nei boschi misti della pianura alluvionale di "Crava-Morozzo" e "Sorgenti del Belbo".

Questa forma di governo è, al contrario, ammessa su superfici ridotte (0,5 ha) per contrastare la senescenza generalizzata dei boschi di ontano bianco, fenomeno che, in caso d'intervento, dovrà essere documentato convenientemente; in assenza di questo fenomeno è sempre obbligatoria la conversione a fustaia.

Nei castagneti la ceduazione è ammessa, rispettando il turno minimo di dieci o venti anni a seconda dei siti, rilasciando piante e polloni appartenenti alle altre specie autoctone e mantenendo i soggetti di grandi dimensioni.

I campi invasi da frassini e aceri sono considerati boschi?

È vero nel caso in cui gli alberi cresciuti negli spazi abbandonati abbiano raggiunto l'età di dieci anni. Se isolati, questi spazi aperti devono avere una superficie minima di 2000 m², una larghezza media non inferiore ai 20 metri e una copertura degli alberi non inferiore al 20%. Se invece sono contigui ad un altro bosco, costituiscono un corpo unico con essi. In tutte le aree protette delle Alpi Marittime questi boschi devono essere governati a fustaia. È bene sottolineare che l'eliminazione di questi boschi richiede l'autorizzazione paesaggistica. Inoltre bisogna essere sicuri di non confondere questi tipi di popolamenti d'invasione con i frassineti di forra o rupicoli, in cui la specie edificatrice è sempre il frassino, ma in un contesto del tutto diverso (valloni incassati, poco soleggiati con un elevato tasso di umidità), che ha l'effetto di elevare il pregio naturalistico; per questi boschi è obbligatoria l'evoluzione libera, per cui i tagli non sono ammessi.

È possibile recuperare un castagneto abbandonato?

Sì, dall'ottobre 2019 è possibile presentare in Regione un progetto per il recupero alla coltivazione dei castagneti abbandonati, che viene approvato con la stessa procedura prevista per gli interventi selvicolturali soggetti ad autorizzazione.

Se l'intervento interessa un castagneto abbandonato ricadente in Rete Natura 2000, è necessario espletare la procedura di valutazione d'incidenza.

Che tipo di taglio può essere fatto nei lariceti?

Possono essere oggetto d'intervento i lariceti densi, con copertura delle chiome superiore al 50%, e puri, cioè con presenza del larice superiore al 90%. In questo tipo di popolamenti si operano tagli a buche di estensione inferiore ai 3000 m² o in alternativa tagli a scelta colturale per gruppi fino a 1000 m², prelevando il 30% al massimo della massa legnosa presente. In ogni caso sono ammessi i soli interventi ricadenti al di sotto dei 2000 metri di quota.

Posso aprire una via d'esbosco per portar via la legna con il trattore?

Nelle aree protette esterne a Rete Natura 2000 l'apertura di viabilità temporanea è consentita a patto che essa comporti solo il taglio della vegetazione con l'eventuale sradicamento di piante e ceppaie. Il movimento terra deve avvenire su di un tracciato inferiore ai 150 metri per ettaro d'intervento, con una larghezza del piano viabile massima di tre metri e con scarpate di altezza non superiore al metro. Questa via va chiusa dopo l'esbosco per facilitare l'affermazione della vegetazione.

Nelle Zone speciali di conservazione "Crava-Morozzo", "Sorgenti del Belbo", "Tenibres", "Orgials" e "Colle e Lago della Maddalena" è obbligatorio richiedere l'assenso dell'Ente di gestione.

Nei boschi di particolare pregio naturalistico, come quelli di ontano nero, ontano bianco e salice bianco nei siti "Stura di Demonte", "Faggete di Pamparato" e "Bosco di Bagnasco" e nelle pinete di pino uncinato, l'apertura di nuova viabilità, anche temporanea, che comporti movimenti di terra è sempre vietata.

Nel sito "Bosco di Bagnasco", se lo sviluppo della via d'esbosco è superiore ai 50 metri per ettaro d'intervento, l'apertura della via d'esbosco richiede l'avvio della procedura di valutazione d'incidenza. In tutti i siti indistintamente sono vietati il concentramento e l'esbosco in condizioni di suolo saturo e non portante.

Posso aprire piste o strade forestali?

Vanno lette con attenzione le Misure di conservazione sito-specifiche dei singoli Siti Natura 2000; ad esempio nei lariceti dei siti "Orgials", "Tenibres" e "Sorgenti del Maira" l'apertura di viabilità permanente è espressamente vietata. In ogni caso si tratta di interventi sempre soggetti a valutazione d'incidenza.

Ho qualche obbligo da rispettare se realizzo l'esbosco con le canalette o "facendo correre la legna"?

Silenzio selvicolturale a parte, bisogna fare in modo di avere il completo controllo del legname in movimento e di evitare danni al suolo e alle piante rimaste in piedi, sia lungo il tracciato, sia in corrispondenza dello scarico della linea.

È sempre ammesso l'esbosco con la gru a cavo?

Questa modalità d'esbosco è ammessa; nelle sole Zone di protezione speciale è vietato tenere in esercizio i cavi delle teleferiche nel periodo di silenzio selvicolturale a favore della nidificazione dell'avifauna.

Come devo trattare le ramaglie?

È sempre previsto il rilascio in bosco della metà delle ramaglie, perché questo scarto di lavorazione rappresenta a tutti gli effetti un buon mezzo per mantenere la fertilità del terreno e per proteggere il suolo dall'erosione, soprattutto in corrispondenza delle aree scoperte dalla movimentazione del legname e dagli spostamenti delle macchine. Una volta depezzate, andranno lasciate sul posto di allestimento, facendo in modo che rimangano il più possibile a contatto con il terreno, evitando la formazione di grandi cumuli oltre i 3 metri steri, corrispondenti a 3 metri cubi comprensivi dei vuoti tra i rami.

Volendo esboscare solo poche piante morte, sradicate o stroncate, cosa devo fare per essere in regola?

Questo tipo di esbosco, anche se occasionale, è sempre oggetto di comunicazione semplice.

Se però si prevede l'asporto di masse legnose di una certa consistenza su superfici superiori a un ettaro, come ad esempio a seguito del passaggio di tempeste di vento o simili, l'operazione richiede la presentazione in Regione di un progetto d'intervento.

In tutti i siti Natura 2000 va rilasciato in bosco un 20% di necromassa (es. piante secche in piedi, tronchi atterrati, ceppaie); in caso contrario deve essere avviata la procedura di valutazione d'incidenza.

il boscaiolo: l'attrezzatura

Per svolgere in sicurezza il proprio lavoro di boscaioli, anche occasionali, è bene dotarsi di tutta l'attrezzatura da indossare per proteggere la propria persona in caso d'incidente. Stiamo parlando dei cosiddetti **dispositivi di protezione individuale**, chiamati spesso, in gergo, **DPI**.

Il costo sostenuto per il loro acquisto viene ricambiato dalle condizioni di maggior sicurezza e comodità in cui ci si trova ad operare.

Questo è un aspetto da non sottovalutare: nei nostri boschi, infatti, si lavora sempre in condizioni faticose e pericolose - per la forte pendenza, per la rocciosità del suolo, per le condizioni climatiche non sempre favorevoli - e ogni mezzo che porti sicurezza e confort dovrebbe essere il benvenuto.



L'equipaggiamento di minima prevede la dotazione di:

- un **casco di colore sgargiante** con cuffie antirumore e griglia o visiera trasparente antiriflesso, per proteggere da schegge, segatura e rami. Questo andrà sostituito ogni quattro anni anche in caso di uso saltuario (la plastica è fotodegradabile, per cui l'azione della luce poco per volta indebolisce la protezione dagli urti);
- un paio di **pantaloni** o una **salopette antitaglio**, in grado di arrestare la catena della motosega;
- un paio di **scarponi** comodi e robusti, con suola rigida antisdrucchiolo;
- un paio di **guanti** da lavoro in cuoio, di robustezza proporzionata al rischio e alle sollecitazioni derivanti dal tipo di operazione da svolgere (una cosa è spostare ramaglie, un'altra è maneggiare le funi della gru a cavo...).

Questa è la dotazione di minima, da integrare, se possibile, con un paio di stivali o scarponi antinfortunistici e antitaglio e con un giaccone antitaglio ad alta visibilità, impermeabile ma traspirante.



il boscaiolo: le malizie

Un boscaiolo esperto, a colpo d'occhio, sa stimare l'altezza di un albero in piedi e il suo peso, e in poco tempo può stabilire con un buon livello di precisione la massa legnosa in dotazione a un bosco.

Per tutti coloro che non possono contare su quest'abilità, riportiamo nel seguito la descrizione di alcuni sistemi per raggiungere un risultato simile attraverso una via un po' più laboriosa, che cerca di ovviare alla mancanza di esperienza.

La stima dell'altezza di un albero in piedi: la croce dei boscaioli

L'altezza di un albero in piedi può essere stimata usando un **ramo** lungo quanto il braccio e la mano tesi davanti a sé.

Questo ramo deve essere mantenuto, con il braccio ben teso, perpendicolare al terreno. Ci si allontana dall'albero di cui si vuole stimare l'altezza fino al punto in cui, traguardando, **l'altezza dell'albero e la lunghezza del ramo coincidono**.

A questo punto, misurando la distanza tra la posizione raggiunta e l'albero, si otterrà il valore approssimato dell'altezza.

Nelle situazioni in cui l'albero di cui si vuole stimare l'altezza sia radicato più in alto o più in basso rispetto al piano su cui ci si trova, l'ammontare del dislivello andrà rispettivamente sommato o sottratto.

La stima del volume e del peso di un **albero in piedi**

Immaginiamo di avere di fronte a noi un faggio alto 25 metri. Il suo diametro (d) a petto d'uomo (1,30 m da terra) è pari a 50 cm = 0,50 m e dunque il raggio (r) è pari a 0,25 m.

Troveremo il volume moltiplicando i tre valori **G**, **H** e **K**, dove:

G = superficie della sezione della pianta a petto d'uomo, che va calcolata come $3,14 \times r^2$

H = altezza rilevata della pianta

K = 0,50 (coefficiente di forma, che per semplicità consideriamo costante, ma che in realtà varia a seconda della snellezza e della ramosità della pianta)

$$(3,14 \times 0,0625 \text{ m}^2) \times 25 \text{ m} \times 0,50 = 2,454 \text{ m}^3$$

Per trovare il peso basterà moltiplicare il volume ottenuto applicando questa formula per il valore di **massa volumica** (quello che un tempo si chiamava peso specifico) del faggio parzialmente stagionato, pari a 8,5 q/m³. Otterremo così 21 quintali circa, pari a 210 miriagrammi.

Nella tabella sottostante riportiamo il valore di massa volumica delle specie arboree più diffuse dalle nostre parti espresso come **peso in quintali dell'unità di volume allo stato fresco** e dunque ricco d'acqua.

Faggio	10,5
Frassino	9,6
Acero di monte	8,3
Ciliegio	9
Querce	10,5
Abete bianco	9,2
Abete rosso	8,6
Larice	9
Pino cembro	8,7

La stima del volume e del peso di un **tronco atterrato**

Per questa stima esistono almeno due formule.

a) Il volume si ottiene moltiplicando la lunghezza del tronco per la media tra l'area della sezione presa alla base ($3,14 \times r^2$) e l'area della sezione presa in punta.

Proviamo ad applicare questa formula nel caso specifico che segue:

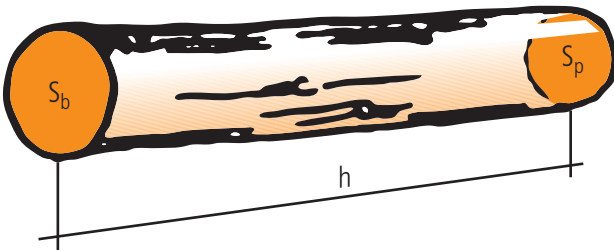
fusto di 10 m di lunghezza

diametro in punta 20 cm = 0,20 m • raggio = 0,10 m

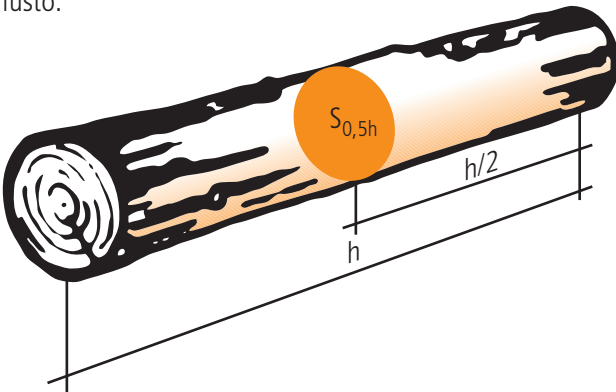
diametro alla base 50 cm = 0,50 m • raggio = 0,25 m

$10 \text{ m} \times [(3,14 \times 0,10 \text{ m} \times 0,10 \text{ m}) + (3,14 \times 0,25 \text{ m} \times 0,25 \text{ m})]/2$

$10 \text{ m} \times [(0,0314 \text{ m}^2) + (0,19625 \text{ m}^2)]/2 = 1,138 \text{ m}^3$



b) In alternativa il volume del tronco atterrato si può ottenere moltiplicando la lunghezza del tronco per l'area della sezione a metà del fusto.



Per ottenere il dato in quintali si procederà come al solito moltiplicando il volume del tronco per la massa volumica della specie in questione.

La stima del volume e del peso di una **catasta**

Il metodo descritto è quello dei **punti di controllo**.

La sua applicazione garantisce risultati soddisfacenti quando la forma della catasta è regolare.

Immaginiamo di avere di fronte a noi una catasta lunga 3 m, alta 1,5 m e profonda 2 m.

Il suo volume sarà pari a **9 metri steri**, cioè **9 metri cubi comprensivi dei vuoti che si vengono a creare tra un fusto e l'altro nell'accatastamento**.

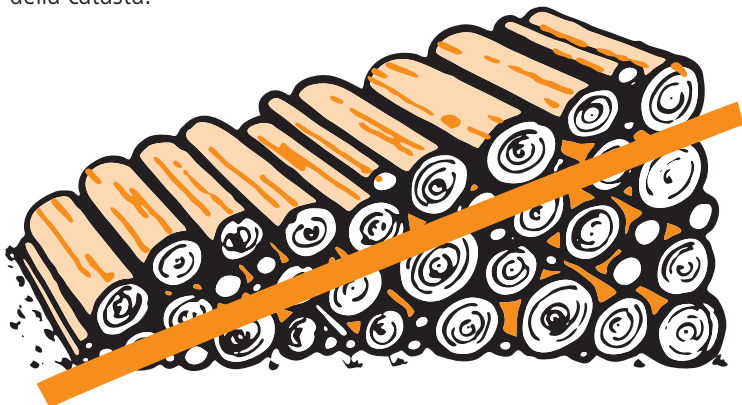
Per trovare il volume effettivo della catasta si dovranno seguire questi passaggi:

- si conteggia il numero dei **punti pieni** intercettati ogni 10 cm lungo una linea rappresentata, ad esempio, da una rotella metrica, che attraversa diagonalmente una delle due facce della catasta;
- si rapportano i punti pieni al totale dei punti considerati lungo questa linea.

Immaginando che i punti pieni siano risultati 39 su 50, il valore per cui moltiplicare il volume in metri steri sarà $39/50 = 0,78$ (va detto che in genere il coefficiente medio di cataste ordinarie di latifoglie da ardere si aggira su 0,6).

Moltiplicando questo valore per il volume stero ($9 \text{ m}^3 \times 0,78$), si otterrà così il volume effettivo, pari 7 m^3 .

Moltiplicando ancora questo dato per il valore di massa volumica della specie arborea prevalente, si otterrà infine il peso in quintali della catasta.



La stima del volume e del peso di un **bosco**

Tra i vari metodi di stima, il più utilizzato è quello delle **aree di saggio**, perché garantisce un buon livello di precisione a fronte di un dispendio ragionevole di tempo ed energie.

Questo metodo prevede che si proceda alla **misurazione dei diametri degli alberi**, operazione che prende il nome di **cavallettamento, solo in corrispondenza di parcelle ben delimitate, di norma circolari, le cosiddette aree di saggio (AdS), di area misurata**.

Queste dovranno essere scelte in numero tanto maggiore quanto più il bosco appare vario per caratteri stazionali e tipo di gestione.

Si misura, o, alla peggio, si stima l'altezza di una piccola frazione degli alberi cavallettati.

Il volume totale si ricaverà impostando, con i dati raccolti, la proporzione tra la superficie delle aree di saggio e la superficie effettiva del lotto. Per ottenere lo stesso dato in peso si moltiplicherà, come sempre, il **volume totale** per il valore della **massa volumica della specie prevalente nel bosco**.

In genere la massa legnosa presente in bosco, la cosiddetta **provvigione**, nel caso di un **ceduo di faggio giunto a maturità per il taglio** si aggira sui **150 m³/ha**, ossia **1350 quintali circa** (calcolando una massa volumica media di 900 kg/m³).

Il **ceduo invecchiato** o la **fustaia di faggio** possono raggiungere valori di **300 m³/ha**.

In **faggete molto povere**, come quelle che crescono su terreni rocciosi calcarei, questi valori scendono fino a **80-100 m³/ha**; sono valori molto bassi, di poco superiori alla provvigione delle **boscaglie di betulla su roccia**, che si aggira sui **60-90 m³**.

ma perché...

Spargere le ramaglie sulla tagliata?

Perché il contatto delle ramaglie con il terreno permette una degradazione rapida del legno, che, una volta decomposto, restituisce sostanza organica al suolo, arricchendolo come fosse un concime. Una volta distribuita, inoltre, la ramaglia crea una difesa naturale dall'erosione.

Eliminare le specie invasive?

Perché le specie invasive, o alloctone, oltre a non far parte della nostra flora, mettono in atto un comportamento aggressivo nei confronti delle specie "del posto", sottraendo loro tutto lo spazio fino a farle regredire o scomparire. Esempi di specie forestali invasive sono la quercia rossa o l'ailanto.

Rispettare il silenzio selvicolturale a favore della nidificazione dell'avifauna?

Perché numerose specie di uccelli, talvolta rare, nidificano in bosco, contribuendo ad accrescere la biodiversità del sistema-foresta. Lavorare in bosco nel momento di massimo dispendio di energie per gli esemplari adulti e di grande fragilità dei piccoli significa mettere a repentaglio la conservazione di un'importante comunità animale.

Lasciare in bosco il legno morto?

Perché i tronchi secchi in piedi, le ceppaie che hanno perso la loro vitalità, i fusti atterrati diventano l'habitat ideale per un grandissimo numero di specie, vegetali e animali, dai funghi agli invertebrati, dai rettili ai micromammiferi, che contribuiscono a mantenere in equilibrio l'ecosistema forestale, rendendolo più ricco e resistente alle avversità.

Risparmiare i grandi alberi isolati?

Perché, a patto che non costituiscano un pericolo per la pubblica incolumità, offrono **rifugio** e un'opportunità di **sosta** per diverse specie animali, che, anche se non lo percepiamo, contribuiscono al mantenimento dell'equilibrio e alla salute dell'ambiente circostante.

Risparmiare al taglio nei castagneti le specie diverse dal castagno?

Perché il castagneto, essendo il risultato di una lunga opera di semplificazione da parte dell'uomo, si è visto ridurre, nel corso di decenni, il proprio livello di biodiversità, e, di conseguenza, la capacità di adattarsi ai cambiamenti. Il rilascio delle specie autoctone che vi si sono infiltrate grazie a un processo naturale è una garanzia di recupero di condizioni "normali" e di conservazione nel tempo della copertura. Anche per i robinieti vale una regola simile, ma più stringente, visto il comportamento invasivo della robinia, che la porta "naturalmente" a sottrarre alle specie del posto lo spazio disponibile.

Regolamentare il pascolo in bosco?

Perché il pascolamento può ostacolare, con il morso o la brucatura, la rinnovazione del bosco, cioè la conservazione della copertura ad opera delle piantine nate da seme, come nei lariceti, o dei ricacci delle latifoglie, come capita nei querceti. Il passaggio del bestiame, inoltre, specialmente se i carichi sono elevati, provoca compattamenti del suolo e sentieramenti, che possono fare da innesco per fenomeni erosivi più o meno gravi.

Lasciare in bosco a fine intervento precise percentuali di copertura delle chiome o quantità di massa legnosa?

Perché i valori stabiliti dal Regolamento forestale o dalle Misure di conservazione, tenendo conto delle dinamiche tipiche di ogni bosco, favoriscono il mantenimento delle condizioni ideali per la "ripartenza" dopo il taglio.

A questo fine contribuiscono anche i valori assegnati al **turno**, cioè l'intervallo che deve passare tra un taglio e l'altro, alle dimensioni delle **buche** nei tagli delle fustaie e ancora all'**estensione delle tagliate**, vincolata anche per la tutela del **paesaggio**.

indirizzi utili

ENTE DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME

Sede legale e amministrativa

Piazza Regina Elena, 30 – 12010 VALDIERI (CN)

tel. 0171/976800

info@parcoalpimarittime.it

aree.protette@pec.parcoalpimarittime.it

SPORTELLI FORESTALI

ENTE DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME

Sede di Entracque località Casermette

Strada provinciale per San Giacomo, 12 – 12010 ENTRACQUE (CN)

tel. 0171/976835

cati.caballo@parcoalpimarittime.it

ENTE DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME

Sede di Chiusa Pesio Regione Sant'Anna – 12013 CHIUSA DI PESIO (CN)

tel. 0171/976877

riccardo.lussignoli@parcoalpimarittime.it

luca.reggiani@parcoalpimarittime.it

UNIONE MONTANA VALLE STURA

via Divisione Cuneense, 5 – 12014 DEMONTE (CN)

tel. 0171/955555

giorgio.curetti@vallestura.cn.it

Uffici Agricoltura CEVA

via Case Rosse, 1 – 12073 CEVA (CN)

tel. 0174/705600

giuliano.ghiglia@regione.piemonte.it

ezio.ansaldi@regione.piemonte.it

REGIONE PIEMONTE

Settore tecnico regionale Cuneo

Viale Kennedy, 7 bis – 12100 CUNEO

tel. 0171/321911

fabrizio.maglioni@regione.piemonte.it

guido.marchisio@regione.piemonte.it

REGIONE PIEMONTE

Settore Tecnico Regionale Cuneo sezione di CEVA

Corso IV Novembre, 16 – 12073 CEVA (CN)

tel. 335 7858073

alessandro.turco@regione.piemonte.it

GRUPPO CARABINIERI FORESTALE

Via Gobetti, 18 – 12100 CUNEO

tel. 0171/697367

cp.cuneo@pec.corpoforestale.it

Stazione CF di BORGO SAN DALMAZZO

Via Gramsci, 11 – 12011 BORGO SAN DALMAZZO (CN)

tel. 0171/261717

fcn43358@pec.carabinieri.it

Stazione CF di DEMONTE

Via Primo Maggio, 27/a – 12014 DEMONTE (CN)

tel. 0171/95156

fcn43364@pec.carabinieri.it

Stazione CF di ORMEA

Via Angelo Silvio Novaro, 16 – 12078 (CN)

tel. 0174/391160

fcn43367@pec.carabinieri.it

Stazione CF di MONDOVÌ

Via della Polveriera, 1 – 12084 MONDOVÌ (CN)

tel. 0174/40369

fcn43366@pec.carabinieri.it

Stazione CF di CEVA

Via Porta Tanaro, 3 – 12073 CEVA (CN)

tel. 0174/701838

fcn43361@pec.carabinieri.it

Stazione CF di CARAGLIO

Piazza Don Ramazzina – 12023 CARAGLIO (CN)

fcn43360@pec.carabinieri.it

Stazione CF di DRONERO

Via Valle Maira – 12025 DRONERO (CN)

fcn43365@pec.carabinieri.it

COMUNE DI VALDIERI

Piazza della Resistenza, 2 – 12010 VALDIERI (CN)

tel. 0171/97109

valdieri@ruparpiemonte.it

COMUNE DI ENTRACQUE

Piazza Giustizia e Libertà, 2 – 12010 ENTRACQUE (CN)

tel. 0171/978108

protocollo@comune.entracque.cn.it

COMUNE DI VERNANTE

Via Umberto I, 87 – 12019 VERNANTE (CN)

tel. 0171/920104

vernante@ruparpiemonte.it

COMUNE DI AISONE

Via Fossà, 1 – 12010 AISONE (CN)

tel. 0171/95751

aisone@vallestura.cn.it

COMUNE DI ROASCHIA

Piazza San Dalmazzo, 3 – 12010 ROASCHIA (CN)

tel. 0171/758119

info@comune.roaschia.cn.it

COMUNE DI LIMONE PIEMONTE

Via Roma, 38 – 12015 LIMONE PIEMONTE (CN)

tel. 0171/925211

comune@comune.limonepiemonte.it

COMUNE DI CHIUSA DI PESIO

Piazza Cavour, 10 – 12013 CHIUSA DI PESIO (CN)

tel. 0171/734009

protocollo@comunechiusapesio.it

COMUNE DI BRIGA ALTA

Piazza Pastorelli, 1 – 18025 Briga Alta (CN)

tel. 0174/92308

briga.alta@ruparpiemonte.it

COMUNE DI ORMEA

Via Teco, 1 – 12078 Ormea (CN)

tel. 0174/391101

protocollo@comune.ormea.cn.it

NUMERO UNICO DI EMERGENZA EUROPEO (NUE) 112

LE AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME

L'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime, istituito dalla Regione Piemonte nel 2016, coordina le attività di due Parchi e otto Riserve naturali, che nell'insieme occupano una superficie di circa 40.000 ettari all'interno di diciassette Comuni. Ne fanno parte:

Parco naturale/ZSC/ZPS Alpi Marittime

Comuni: Aisone, Entracque, Roaschia, Valdieri, Vernante
Superficie totale: 28.360 ettari

Parco naturale Marguareis ZSC/ZPS Alte Valli Pesio e Tanaro

Comuni: Briga Alta, Chiusa Pesio, Ormea
Superficie totale: 7.833 ettari

Riserva naturale Benevagienna

Comuni: Benevagienna
Superficie totale: 438 ettari

Riserva naturale Ciciu del Villar

Comuni: Villar San Costanzo
Superficie totale: 61 ettari

Riserva naturale/ZSC/ZPS Crava-Morozzo

Comuni: Mondovì, Morozzo, Rocca de' Baldi
Superficie totale: 292 ettari

Riserva naturale Grotte di Aisone

Comuni: Aisone
Superficie totale: 26 ettari

Riserva naturale Grotte del Bandito compresa nella ZSC/ZPS Alpi Marittime

Comuni: Roaschia
Superficie totale: 9 ettari

Riserva naturale Grotte di Bossea

Comuni: Frabosa Sopra
Superficie totale: 613 ettari

Riserva naturale/ZSC Sorgenti del Belbo

Comuni: Camerano, Montezemolo, Saliceto
Superficie totale: 447 ettari

Riserva nat. Rocca San Giovanni-Saben compresa nella ZSC/ZPS Alpi Marittime

Comuni: Valdieri
Superficie totale: 233 ettari

Inoltre gestisce i seguenti Siti Natura 2000:

ZSC Stazione di muschi calcarizzanti Comba Sevana e Comba Barmarossa

Comuni: Pradleves
Superficie totale: 1,61 ettari

ZSC Stazione di Linum narbonense

Comuni: Pradleves, Monterosso
Grana
Superficie totale: 8,28 ettari

ZSC Sorgenti del Maira, Bosco di Saretto e Rocca Provenzale

Comuni: Acceglio
Superficie totale: 727,7 ettari

ZSC Bosco di Bagnasco

Comuni: Bagnasco
Superficie totale: 379,76 ettari

ZSC Gruppo del Tenibres

Comuni: Pietraporzio, Sambuco,
Vinadio
Superficie totale: 5.449,74 ettari

ZSC Vallone di Orgials-Colle della Lombarda

Comuni: Vinadio
Superficie totale: 529,77 ettari

ZSC Colle e Lago della Maddalena- Val Puriac

Comuni: Argentera
Superficie totale: 1.834,09 ettari

ZSC Faggete di Pamparato, Tana del Forno, Grotta delle Turbiglie e Grotte di Bossea

Comuni: Frabosa Sopra,
Montaldo di Mondovì, Pamparato,
Roburent
Superficie totale: 2.939,61 ettari

ZSC Monte Antoroto

Comuni: Garessio, Ormea
Superficie totale: 862,72 ettari

ZSC/ZPS Stura di Demonte

Comuni: Demonte, Moiola,
Gaiola, Roccasparvera
Superficie totale: 1173,63 ettari

ZSC Stazioni di Euphorbia valliniana Belli

Comuni: Macra, Stroppo
Superficie totale: 206,58 ettari

SIC Comba di Castelmagno

Comuni: Castelmagno, Pradleves
Superficie totale: 621,48 ettari

SIC Vallone dell'Arma

Comuni: Demonte
Superficie totale: 796,41 ettari

ZPS Altopiano di Bainale

Comuni: Bene Vagienna
Superficie totale: 1.841,55 ettari

ZPS Alto-Caprauna

Comuni: Alto, Caprauna
Superficie totale: 1.347,36 ettari

ZPS Alte Valli Stura e Maira

Comuni: Acceglio, Aisone,
Argentera, Canosio, Demonte,
Marmora, Pietraporzio, Sambuco,
Vinadio
Superficie totale: 42.008,67 ettari



Aree Protette
Alpi Marittime



EUROPARC
Turismo Sostenibile
nelle Aree Protette



Ente di gestione Aree Protette delle Alpi Marittime

tel. +39 0171 976800
fax +39 0171 976815

info@parcoalpimarittime.it
www.areeprotettealpimarittime.it
www.parcomarguareis.it

Sede legale di Valdieri

Piazza Regina Elena 30
12010 - Valdieri - Cuneo

Sede operativa di Entracque

Strada Provinciale per San Giacomo 12
12010 - Entracque - Cuneo

Sede operativa di Chiusa di Pesio

Via Sant'Anna 34
12013 - Chiusa di Pesio - Cuneo



MISTO
Carta da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C113022

Pubblicazione a cura dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime su finanziamento della Misura 225 "Pagamenti silvo-ambientali" del Programma di sviluppo rurale 2007-2013